

ARISTONOTHOS  
RIVISTA DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

16  
(2020)

Ledizioni

ARISTONOTHOS – Rivista di studi sul Mediterraneo Antico  
Copyright @ 2020 Ledizioni  
Via Alamanni 11 - 20141 Milano

Printed in Italy  
ISSN 2037 - 4488

<https://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos>

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

*Comitato scientifico*

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Annette Rathje, Cristopher Smith, Henri Tréziny

*Redazione*

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.  
Le ‘o’ sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell’Università degli Studi di Milano.

Finito di stampare nel giugno 2020 presso Infolio Digital Print srls - Sant’Egidio del Monte Albino (SA)

## SOMMARIO

L'iconographie navale en Italie tyrrhénienne. (Âge du Bronze final – Époque archaïque) <i>Solène Chevalier</i>	7
Laminette plumbee iscritte da Himera <i>Stefano Vassallo, A.M. Gabriella Calascibetta, Antonietta Brugnone</i>	47
Dischi in lamina nella prima età del Ferro: il caso della necropoli di Chiavari <i>Selene Busnelli</i>	109
Ceppi in ferro da sepolture e da santuari (VIII-I sec. a.C.). Problemi di interpretazione <i>Pier Giovanni Guzzo</i>	127
Appunti sul segno dipinto sull'Uovo di Struzzo tarquiniese: <i>siglum</i> o motivo decorativo? <i>Eleonora Mina</i>	203
STUDI SUI <i>SIGLA</i>	
<i>International Etruscan Sigla Project</i> : premesse, sviluppi, lineamenti teorici <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	245
La questione della resa grafica dei numerali etruschi: appunti e considerazioni <i>Jennifer Alvino</i>	267
<i>Sigla</i> da Pyrgi. Segni, marchi e contrassegni dal complesso santuariale e dal quartiere 'pubblico-cerimoniale' <i>Laura M. Michetti, Elisa Abbondanzieri, Veronica Bartolomei</i>	291

Le anfore a doppia spirale con <i>sigla</i> : le testimonianze dai contesti funerari di area etrusca, falisca e laziale <i>Jennifer Alvino, Chiara Mottolese</i>	371
Graffiti dai contesti abitativi e funerari della città etrusca di Adria: il segno a croce <i>Andrea Gaucchi</i>	413
I <i>sigla</i> nella cultura di Golasecca: il caso del comprensorio proto-urbano di Castelletto Ticino-Sesto Calende-Golasecca <i>Elena Barbieri</i>	451
Gli ossi retici e l'Etruria: un breve <i>excursus</i> sulle fonti <i>Erica Abate</i>	491
Abstracts dei contributi	523

LAMINETTE PLUMBEE ISCRITTE DA HIMERA

INSCRIBED LEADEN TABLETS BY HIMERA

*Antonietta Brugnone, Alba Maria Gabriella Calascibetta,  
Stefano Vassallo*

RIASSUNTO: Un cospicuo gruppo di cinquantaquattro defixiones, che si collocano tra la fine del VI e il V sec. a.C., è stato rinvenuto nella necropoli occidentale di Himera. Dato lo stato di conservazione assai precario, delle laminette vengono presentati i contesti di rinvenimento e alcune osservazioni preliminari sulle caratteristiche materiali, che consentono di cogliere la molteplicità di azioni rituali connesse alla pratica defissoria. Vengono, inoltre, prese in esame due laminette, che un primo intervento di restauro ha permesso di decifrare, particolarmente interessanti sotto vari aspetti.

PAROLE CHIAVE: Epigrafia greca; defixiones; necropoli; Himera.

ABSTRACT: A considerable group of 54 defixiones datable between the end of 6th century and the beginning of 5th century B.C. has been found in Himera western necropolis. Given their bad repair, it has been agreed to illustrate the depositional context of tablets and some preliminary remarks about materiality useful to understand the variety of rituals of binding magic. Besides two tablets have been studied. They can be read thanks to their restoration and are very interesting from various points of view.

KEYWORDS: Greek epigraphy; defixiones; necropolis; Himera.

antonietta.brugnone@alice.it  
Università degli Studi di Palermo

gabriellacalascibetta@virgilio.it  
Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo

vassallo.stefano@gmail.it  
Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo

## LAMINETTE PLUMBEE ISCRITTE DA HIMERA

*Antonietta Brugnone, Alba Maria Gabriella Calascibetta,  
Stefano Vassallo*

### **1. I contesti di rinvenimento**

Lo scavo della necropoli occidentale di Himera ha restituito un significativo gruppo di *defixiones* su lamine di piombo, cinquantaquattro esemplari rinvenuti sempre all'interno o nei pressi di tombe, nella terra di riempimento delle fosse o in livelli superficiali, ma costantemente in relazione con spazi collegati alle deposizioni funerarie<sup>1</sup>. In generale si tratta di deposizioni singole, tranne nel caso eccezionale in cui ben quarantacinque laminette erano concentrate in uno spazio ristretto su un livello superficiale, probabilmente in connessione con una sepoltura (W8386) al cui interno ve ne erano altre due.

Il gravoso studio di revisione dei dati, la catalogazione e l'analisi dei reperti della necropoli (sono state esplorate circa 10000 tombe) è attualmente in corso; tuttavia, considerato il notevole interesse delle *defixiones* e il desiderio di fornire un primo quadro interpretativo, si è deciso di anticipare la pubblicazione di due di esse selezionate non per il contenuto, ma per il fatto che un semplice intervento di pulitura ne ha consentito la lettura. Per i restanti esemplari si attende un intervento di restauro specialistico, indispensabile per una corretta apertura delle lamine ripiegate, e per acquisire preziose informazioni

---

<sup>1</sup> Le sigle W e WS, che precedono il numero della tomba, sono quelle utilizzate per la schedatura e classificazione delle tombe e dei reperti rinvenuti nella necropoli ovest: W = west, è la tomba; WS indica reperti trovati sporadicamente, probabilmente in origine collegati a sepolture semplici a fossa nella sabbia, di cui però si è perduto ogni altro resto riferibile allo scheletro o a elementi connessi alla struttura.

sulla composizione delle lamine e su eventuali significativi residui organici a esse associati. Pertanto, nonostante non venga presentato in questo contributo il *corpus* completo, si è ritenuto opportuno fornire un inquadramento generale di tutti i rinvenimenti, in relazione alla loro distribuzione nella necropoli e al collegamento con diversi rituali e tipi funerari.

Tutte le *defixiones* imeresi provengono dalla necropoli occidentale di Buonfornello, situata circa 100 m a ovest delle mura nordovest della città bassa, mentre in quella orientale di Pestavecchia, nonostante le oltre 3000 sepolture esplorate, non abbiamo ancora alcun rinvenimento di maledizioni. È probabile che la mancanza di rinvenimenti sia dovuta alla cronologia mediamente più alta della necropoli est, dove prevalgono le deposizioni di fine VII/VI sec. a.C., una fase di vita della colonia in cui l'uso di deporre *defixiones* nelle tombe non si era ancora affermato<sup>2</sup>. Le più antiche *defixiones* finora note sono infatti quelle selinuntine della fine del VI sec. a.C. Nella necropoli occidentale, invece, nell'area finora messa interamente in luce, sono assolutamente prevalenti le tombe di V sec. a.C., pur non mancando sepolture di VI sec. a.C.

La necropoli ovest di Buonfornello costituisce, al momento, la più estesa area unitaria di sepolture esplorata a Himera; l'impegnativa ricerca, scaturita dalla necessità di indagare il tracciato della nuova ferrovia Palermo-Messina (scavi 2008-2011 e 2018), ha consentito di scavare integralmente una fascia lunga 600 m che si estende in senso E/O parallelamente alla vicina linea di costa, per una larghezza di circa 25 m. Inoltre, una lunga serie di saggi, operati nelle aree circo-

---

<sup>2</sup> Lo scavo della necropoli è stato realizzato con la collaborazione di numerosi archeologi: in particolare i contesti con le *defixiones* sono stati scavati da: W156 Matteo Valentino; W7019 Roberto Graditi; W7174 Laura Riolo; W7316 Alice Ceazzi; W8386 Antonio Di Maggio. Le foto e i disegni delle figure sono tutti dell'archivio della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo. Le foto delle laminette sono state eseguite da Riccardo Sapia e Sergio Ingoglia, i disegni da Giancarlo Vinti e da Alba Maria Gabriella Calascibetta. La rielaborazione digitale delle immagini è di Alessandra Fazio.

stanti ha permesso di ipotizzare un'estensione della necropoli ben più ampia, per almeno 1 km in lunghezza e mediamente 50 m in larghezza.

Sono state messe in luce quasi 10000 tombe, databili da fine VII-prima metà VI alla fine del V sec. a.C., quando la necropoli fu abbandonata, probabilmente in coincidenza con la distruzione punica del 409 a.C.; dalle analisi finora condotte la maggiore densità di sepolture si concentra tra l'ultimo quarto del VI e il V sec. a.C.<sup>3</sup>. Al momento la pubblicazione dei dati si è limitata a brevi studi preliminari a carattere archeologico e antropologico<sup>4</sup>, indispensabili a fornire indicazioni generali sui riti funerari e sulle tipologie adottate dagli Imeresi per le loro sepolture e a segnalare importanti aspetti del paesaggio funerario, dei segnacoli, delle deposizioni votive sulle tombe, interessanti in qualche modo anche per eventuali spunti sull'interpretazione delle deposizioni delle lamine<sup>5</sup>.

La distribuzione delle *defixiones* non sembra ubbidire a regole fisse, né per quanto riguarda la loro collocazione rispetto alla singola tomba, né in rapporto alla topografia generale dell'area indagata<sup>6</sup>. Su questo secondo aspetto si segnala che le tombe che hanno restituito lamine plumbee, sono localizzate anche a 200 metri di distanza tra di loro (Fig. 1); non si può, pertanto, ipotizzare, allo stato attuale, che vi fosse un'area ristretta privilegiata e destinata alla deposizione delle maledizioni; inoltre, i contesti circostanti le tombe con lamine sono sempre caratterizzati da un'elevata frequenza di sepolture di vario

---

<sup>3</sup> Dell'enorme massa di dati emersi nello scavo, sono stati forniti rapporti preliminari e studi tematici, sia archeologici, sia antropologici: una bibliografia aggiornata è in VASSALLO 2018.

<sup>4</sup> VASSALLO 2018.

<sup>5</sup> VASSALLO – VALENTINO 2010.

<sup>6</sup> La difficoltà a riscontrare 'regole' specifiche in relazione alla distribuzione delle lamine o ripetitività di costanti circa la sola posizione rispetto al cadavere o agli elementi della sepoltura non significa che la deposizione delle *defixiones* non rispondesse a fatti, forse anche codificati, nella ritualità della loro gestione, come anche verrà proposto nella discussione critica di A. Brugnone e A.M.G. Calascibetta.

rito, tipologia e cronologia, e non possono essere associati in alcun caso a gruppi omogenei di sepolture<sup>7</sup>.

Le *defixiones* sono attestate, soprattutto, in tombe a inumazione: in due casi in cappuccina (W156 e W7019); in uno entro cassa di tegole piane (W7316); in un caso a fossa semplice (W8386); infine, le WS1507 e WS1924, non associate a scheletri vanno probabilmente collegate, come vedremo, a tombe del tipo ‘a fossa’. In due casi, infine, le laminette provengono da tombe a incinerazione (W7174 e US111/W5933)<sup>8</sup>.

Riguardo alla loro posizione rispetto alle tombe, soltanto in tre casi vi è la certezza di una deposizione all’interno, contestualmente alla sepoltura (W156; W7174; W8386); in altri due casi (W7316 e W7019) il cattivo stato di conservazione della tomba e il disordine di alcuni degli elementi utilizzati, quali le tegole piane, ma anche la posizione delle lamine, potrebbe fare pensare a una sistemazione esterna delle lamine sulla copertura, successiva, quindi, all’interramento della tomba. Diverso e assai significativo è il caso delle quarantacinque *defixiones* dell’US132, rinvenute a poca distanza dalla tomba W8386, ma distribuite, come si dirà, sul livello superiore della deposizione, in corrispondenza o poco sotto il piano di campagna antico che sigillava la tomba.

Dal punto di vista archeologico e fatte salve le datazioni proposte su base paleografica, i contesti archeologici delle maledizioni vanno dal secondo decennio del V agli ultimi anni del V sec. a.C. Il termine alto è fissato dalla tomba W7316, in cui il corredo è costituito da una

---

<sup>7</sup> La natura del terreno, per lo più sabbioso, costituisce per tutta la necropoli imerese un grande ostacolo al riconoscimento stratigrafico di tombe associate, pertinenti, quindi, a gruppi familiari o sociali particolari. Inoltre, la densità di sepolture ha determinato, soprattutto nella seconda metà del V sec. a.C., la violazione di deposizioni più antiche distrutte per realizzare, negli strati profondi, tombe alla cappuccina o a semplice fossa. Tali violenti tagli hanno reso non facile l’identificazione di gruppi coerenti, problematica di grande interesse su cui tuttavia si sta lavorando per poterne riuscire a decifrare meglio le dinamiche della scelta delle aree.

<sup>8</sup> Su riti e tipi della necropoli cfr. VASSALLO – VALENTINO 2010.

lucerna e da uno *skyphos*, quello basso dalla W156, che conteneva una *lekythos* acroma databile agli anni finali della colonia<sup>9</sup>.

W156: Tomba a cappuccina rinvenuta nel quadrato 3C; orientata in senso E/O. Non si conservano resti dello scheletro, tuttavia, le dimensioni della sepoltura, 1,20x0,50 m sono un indizio sufficientemente chiaro per ipotizzare la deposizione di un individuo di altezza ridotta, probabilmente un bambino di età non maggiore a 6 anni (Fig. 7). Rispetto all'orientamento della tomba e considerata l'abituale, anche se non unica, disposizione del cranio a est nelle necropoli imeresi, è ipotizzabile che la stretta fascetta di piombo (HA9906), rinvenuta aperta e rotta in frammenti, fosse collocata in posizione diagonale, sul lato destro dell'addome. Il corredo era costituito da un unico oggetto, una *lekythos* acroma databile, come detto prima, alla fine del V sec. a.C. La lamina, che reca lettere incise con punta molto fine, dopo il primo intervento di pulitura, attende il restauro definitivo che ne possa consentire la lettura.

W7019: Tomba a cappuccina rinvenuta nel quadrato 90E; orientata in senso E/O. Non si conservano resti dello scheletro, tuttavia, le dimensioni ridotte della tomba (0,62 m) indicano una sepoltura di un bambino di età inferiore a un anno. La tomba era molto disturbata e si sono parzialmente perduti alcuni elementi della copertura. La lamina (HA32897) è stata rinvenuta ripiegata (Fig. 19), a circa 20 centimetri dai resti della tomba; è comunque plausibile che fosse collegata alla deposizione. La lamina è stata aperta e sottoposta a un primo intervento di restauro (Fig. 20).

W7174: quadrato 75C, incinerazione primaria entro fossa nella sabbia. La profonda fossa entro cui venne collocata la pira e si consumò l'arsione venne riempita, al termine del rito, con uno strato non combusto fino a livello dell'antico piano di campagna. Lo strato fu sigillato da una sorta di fondazione di calcare locale sbrecciato, misto a terra e pietrame minuto, molto compatto, sul quale venne elevato un *epitymbion* del tipo a gradini, di cui si è conservato il

---

<sup>9</sup> La lucerna è del Tipo 19 variante dell'agorà di Atene: SPARKES – TALCOTT 1970, p. 39 ss.

filare inferiore a blocchi regolari e ciottoli e un unico blocco relativo al secondo livello (Fig. 1)<sup>10</sup>. La fossa, dalle pareti arrossate dal fuoco nella parte inferiore, misurava m 2,28 x 1,28; sullo strato di fondo oltre ai resti del corredo, con oggetti databili al primo quarto del V sec. a.C., sono stati rinvenuti frammenti combusti di ossa. La *defixio* (HA19390) è stata trovata nello strato centrale, al di sopra dei livelli inferiori combusti, ma sigillato dal basamento dell'*epitymbion*; essa venne quindi deposta all'interno della tomba nella fase finale di riempimento, insieme a una coppetta acroma, prima della definitiva sigillatura e collocazione del piccolo monumento funerario (Fig. 2).

W7316: quadrato 76D, tomba a cassa di tegoli piani (1,70 x 0,68 m) orientata in senso E/O (Fig. 1); dello scheletro, con testa a est, si conserva soltanto la tibia di un individuo adulto. Il corredo era composto da quattro oggetti, tra cui uno *skyphos* a v.n. e una lucerna, databili nel secondo quarto del V sec. a.C. La *defixio* (HA32898) era collocata all'esterno della cassa, presso l'angolo sudest (Fig. 3), e si può ipotizzare che nonostante non sia stata deposta all'interno della cassa, sia stata 'volutamente' collocata in relazione con questa sepoltura.

W8386/US132: quadrato 69E: si tratta del caso più interessante e complesso di deposizione di maledizioni nella necropoli occidentale, non soltanto per il numero di esemplari, quarantacinque, ma anche per le caratteristiche di giacitura e del non chiaro rapporto tra l'US 132 e la limitrofa tomba W8386 che ha restituito altre due laminette. Lo strato US132 è un livello di terra argillosa, con presenza di frammenti di ceramica, di una piccola terracotta figurata, di pietre e ciottoli di medie dimensioni, nel quale sono state rinvenute concentrate le lamine di piombo, ripiegate e infisse nel terreno con un chiodo di ferro (Fig. 12). Tale unità stratigrafica si trova mediamente 40 cm a nord dell'omero sinistro dello scheletro della tomba W8386, il cui piano di giacitura è leggermente più basso. La tomba è del tipo a fossa in piena terra ed è relativa a un individuo di sesso femminile in

---

<sup>10</sup> Si tratta di uno dei primi esempi di *epitymbia* siciliani: un cenno è in VASSALLO 2018b.

decubito dorsale (Fig. 9); lo scheletro, al di sotto dei ginocchi, è stato tagliato da una successiva sepoltura a cappuccina (W8314). A circa 5 cm di distanza dalla scapola destra, a un livello superiore rispetto al piano di posa dello scheletro, ma coincidente con la parte superiore del cranio, si trovava una lamina di piombo ripiegata (HA31974 – fig. 10). Un'altra *defixio* (HA31973) era deposta immediatamente a sud del femore destro, in questo caso la lamina era fissata al suolo da un chiodo di ferro (Fig. 11). La lettura dello scavo, benché la stratigrafia sia stata disturbata da interventi successivi, sembra indicare che le due *defixiones* di cui si è detto furono collocate nella tomba al momento della sua realizzazione; più problematica è la possibilità di interpretare le modalità di deposizione delle altre, a causa della natura argillosa del terreno. Possiamo ipotizzare, comunque, che la scelta di deporre una così elevata concentrazione di *defixiones*, in uno spazio molto ridotto e su più strati, vada messa in relazione alla presenza di una peculiare sepoltura, che per altro conteneva già due laminette al suo interno.

US111/W5933: la laminetta (HA31972) è stata rinvenuta ripiegata nel quadrato 74A, su uno strato di impasto calcareo, che sigillava la fossa di una sepoltura a incinerazione secondaria e allo stesso tempo fungeva da base per un monumento funerario gradinato (*epitymbion*), databile ai primi decenni del V sec. a.C. sulla base del corredo rinvenuto all'interno della fossa (Fig. 4). Si tratta di una delle sepolture 'monumentali' e tra le più complesse nel rituale funerario rinvenute a Himera<sup>11</sup>.

La *defixio* era associata a due *kothones* a vernice nera e a una coppetta decorata a bande; probabilmente gli oggetti facevano parte di una deposizione sistemata dopo la chiusura della fossa e la sua sigillatura con una gettata di 'cementizio'; al di sopra vennero poi collocati i blocchi di pietra per la realizzazione del monumento funerario.

WS1507: la laminetta (HA26825) è stata trovata piegata in due nel quadrato 82C, nei pressi della tomba W5089, con la quale comunque non sembra avere avuto relazione. Nella necropoli occiden-

---

<sup>11</sup> Della tomba si dà notizia preliminare in VASSALLO 2018.

tale non è infrequente il rinvenimento di oggetti in piena sabbia, in livelli non superficiali che abbiamo spesso attribuito a elementi di corredo di tombe a fossa semplice nella sabbia, prive di altri elementi e delle quali non vi è traccia dello scheletro. Per altro sono molto frequenti anche i casi in cui in tombe sigillate, a fossa o alla cappuccina o a *enchytrismos* le ossa si sono interamente perdute, a causa delle componenti chimiche del terreno. In conclusione, possiamo ipotizzare che questa significativa *defixio*, benché sporadica, possa essere collegata a una sepoltura a fossa semplice.

WS1924: la laminetta (HA32896), rinvenuta con frammenti di una grattugia di bronzo e del chiodo di ferro con cui era stata infissa nel terreno (Fig. 6), non era più in connessione con altri oggetti o con deposizioni: probabilmente va collegata, come nel caso precedente, a una sepoltura a fossa di cui si non si sono conservati i resti dello scheletro.

S. V.

## 2. Le laminette

La documentazione restituita dalla necropoli occidentale di Himera, ben cinquantaquattro *defixiones* tra integre e frammentarie, si presenta sicuramente come eccezionale in termini quantitativi, per il significativo incremento che apporta al *corpus* siciliano, venendo a costituire di fatto il nucleo più cospicuo. Il dato quantitativo è ancor più rilevante se si considera che le *defixiones* imeresi si collocano tra le più antiche del mondo greco<sup>12</sup>.

---

<sup>12</sup> Come è noto, la Sicilia dopo l'Attica offre il maggior numero di *defixiones* in lingua greca che appartengono prevalentemente all'età arcaica e classica e gli esempi più antichi in assoluto del mondo greco, con la maggiore concentrazione a Selinunte, seguita da Camarina. Per il catalogo e lo studio delle *defixiones* siciliane si rinvia a CURBERA 1999. Per il *corpus* di Selinunte, che si è notevolmente arricchito e oggi conta quarantacinque esemplari, cfr. da ultimo BETTARINI 2009 e ROCCA 2012 con bibliografia. Si

Ma non meno prezioso è il valore documentario, se si tiene conto della rarità dei casi di cui sono noti i dati contestuali di ritrovamento<sup>13</sup>. Infatti, provenendo spesso da scavi non controllati, in molti casi gli esemplari sono dispersi in collezioni private e l'interesse linguistico, epigrafico e culturale offerto dal testo ha prevalso sull'attenzione per i dati archeologici. Dati senz'altro indispensabili, insieme alle caratteristiche materiali delle laminette, per poter indagare la dimensione rituale originaria e delineare alcuni aspetti legati alla realizzazione e deposizione delle *defixiones*. E proprio per evitare che potessero andare perdute informazioni preziose, anche in considerazione dello stato di conservazione assai precario, che rende estremamente difficile il lavoro di restauro e studio, si è preferito non forzare i tempi della pubblicazione, in attesa di sottoporre le laminette a un accurato intervento di restauro e a indagini diagnostiche che non ne compromettano né il supporto né l'eventuale contenuto. Infatti, non può escludersi che le laminette, se accuratamente ripiegate, in origine contenessero materiale organico appartenente al destinatario dell'atto esecratorio, quello che nella terminologia magica greca fu poi chiamato *ousia*, cioè 'essenza' o 'sostanza'. L'inclusione di parti del corpo, come unghie e capelli, o frammenti di indumenti, descritta nei prontuari magici e nelle fonti letterarie, è documentata, tuttavia, in *defixiones* cronologicamente distanti da quelle imeresi<sup>14</sup>.

---

segnala inoltre la recentissima analisi sulla distribuzione geografica e cronologica delle *defixiones* siciliane curata da SOMMERSCHIEDL 2019.

<sup>13</sup> Restando in ambito siciliano, il preciso contesto di rinvenimento è noto solo per alcune *defixiones* (CURBERA 1999, pp. 159, 172, nt. 7).

<sup>14</sup> Un'accurata disamina delle attestazioni letterarie e archeologiche della pratica dell'*ousia* e un elenco delle testimonianze in BEVILACQUA – COLACICCHI – GIULIANI 2012, pp. 235-36, con bibliografia. Talvolta la laminetta poteva essere avvolta attorno a figurine di cera, legno o terra cruda (JORDAN 1996, p. 122). Vd. COSTABILE 1998, p. 13, per una laminetta del Ceramico che ha conservato al suo interno la morfologia delle fibre del legno e BEVILACQUA 2017, p. 91, per una laminetta dal santuario di *Mefitis*, nella Valle dell'Asanto, con all'interno tracce di capelli tenuti insieme da un

In questa sede vengono presentate solamente due laminette che un primo intervento di restauro ha consentito di decifrare; della restante ricca documentazione al momento è possibile proporre solo qualche osservazione preliminare sulla dimensione materiale, connessa alla molteplicità di azioni rituali, dal confezionamento alla ‘deposizione’ passando per la piegatura e l’inchiodatura<sup>15</sup>. Proprio la ricchezza e la varietà delle informazioni ricavabili dalla straordinaria documentazione imerese su alcuni aspetti esteriori delle laminette consentono di intercettare segmenti della lunga catena di gesti rituali di cui le *defixiones* sono il prodotto finale e di cogliere la complessità della pratica defissoria.

Nel processo di elaborazione della laminetta è possibile riconoscere più fasi differenziate a partire dalla sua confezione, preliminare all’intera pratica rituale, la cui efficacia e riuscita era assicurata dalla corretta esecuzione di ogni singola fase<sup>16</sup>.

Secondo quella che è la tipologia ovunque meglio attestata<sup>17</sup>, le *defixiones* imeresi sono nella totalità dei casi in piombo, un materiale

---

filo d’erba.

<sup>15</sup> La necessità di studiare le *defixiones* nella loro globalità, con una significativa attenzione per la dimensione materiale, è ben evidenziata nei lavori di BEVILACQUA 2010; SÁNCHEZ NATALÍAS 2011; CURBERA 2015.

<sup>16</sup> Una delle più famose e dettagliate descrizioni nella letteratura per ricostruire il rituale magico, si trova in Teocrito, (*Ep.* II), si veda al riguardo BRUGNONE 1997, pp. 115-116. Altre importanti informazioni sono conservate nei Papiri magici (*PGM*), provenienti dall’Egitto e databili dall’età ellenistica fino a epoca tardo-antica, nei quali spesso vengono descritti i rituali e le formule e vengono fornite minuziose e particolareggiate istruzioni per il confezionamento e la deposizione delle *defixiones* (OGDEN 1999, pp. 55-56), che sembrano essere in accordo con le evidenze archeologiche del periodo classico, come vedremo molto significativamente anche per la laminetta imerese HA26825 presentata in questa sede.

<sup>17</sup> Per restare in ambito siciliano, tutte le *defixiones* rinvenute nell’isola sono di piombo (CURBERA 1999, p. 161). Più in generale sull’uso di questo metallo si veda BEVILACQUA 2010, pp. 33-34 e in ultimo CURBERA 2015, pp. 97-98.

di per sé facilmente reperibile e a basso costo, alle cui proprietà intrinseche – resistenza, duttilità e facilità di incisione – si sommano connotazioni magiche<sup>18</sup>. Sappiamo che, oltre al piombo puro, sono frequentemente utilizzate leghe di piombo, stagno e rame<sup>19</sup>. Indubbiamente solo le analisi metallografiche sugli esemplari imeresi potranno accertare l'esatta composizione chimica del materiale, la sua provenienza e le modalità di fabbricazione. Sotto quest'ultimo aspetto è stata ipotizzata l'esistenza di personale specializzato nella creazione di questi oggetti rituali, sulla base della menzione su una *defixio* ateniese del IV sec. a.C.<sup>20</sup> di un  $\mu\lambda\upsilon\beta\delta\omicron\kappa\omicron\pi\omicron\varsigma$ , la persona responsabile del taglio e della foggatura del piombo, che non necessariamente coincide con l'incisore del testo.

Quanto alla forma, prevalgono le lamine quadrangolari e rettangolari, più o meno regolari e con significative differenze nelle dimensioni. Accanto a queste forme usuali figurano conformazioni meno comuni come quella a quarto inferiore di cerchio di HA26825<sup>21</sup> e quella di HA9906 (Fig. 8), una fascetta di piombo molto sottile, alta 1,8 cm e lunga 57 cm. Quest'ultima foggia, atte-

---

<sup>18</sup> Secondo GRAF 1995, pp. 129-130, solo in un secondo momento il metallo venne ritualizzato e investito di valenze negative che ne garantivano l'efficacia: freddezza, pesantezza, colore ricordano la morte e inoltre astrologicamente il piombo è associato a Saturno, il pianeta malefico per eccellenza. Sulla relazione stretta che si stabilisce tra la materialità delle laminette e le vittime del rituale, si rimanda a BECHTOLD – BRUGNONE 1997, pp. 124-125.

<sup>19</sup> Per esempio, l'analisi della composizione di settantacinque delle centotrenta lamine rinvenute nel santuario di Minerva *Sulis* a Bath ha accertato che più di un terzo era realizzato con leghe di piombo e stagno e in alcuni casi rame, in proporzioni molto variabili. L'assenza di standardizzazione nella composizione ha consentito di ipotizzare una fabbricazione a piccola scala (TOMLIN 1988, pp. 81-84; OGDEN 1999, p. 13).

<sup>20</sup> DTA 100, 13. Si veda in ultimo CURBERA 2015, p. 101.

<sup>21</sup> La forma è piuttosto rara; una lamina selinuntina (BETTARINI 2005, n. 15) ha la forma di quarto di cerchio superiore, tuttavia è mutila sul lato destro, il che non esclude che potesse trattarsi in origine di una lamina a semicerchio.

stata frequentemente, si configura come rappresentazione materiale dei *desmoi* che si pensava immobilizzassero le vittime<sup>22</sup>. L'esemplare imerese è molto interessante, anche in relazione alle modalità deposizionali, di cui diremo più avanti.

La successiva fase della sequenza rituale prevedeva l'incisione del testo, cui spettava indubbiamente una parte di primo piano per assicurare efficacia alle defissioni, sia sul piano della formulazione, sia sul piano redazionale e grafico.

Nell'impossibilità in questa fase di effettuare un'analisi approfondita di ogni singola laminetta, possiamo limitare lo sguardo esclusivamente ad alcuni aspetti dell'organizzazione grafica. Il testo, in alcuni casi inciso su entrambe le facce, mostra diverse modalità di impaginazione. Su W7316, di forma quadrangolare<sup>23</sup> (Fig. 3), l'iscrizione si estende su entrambe le facce, coprendo tutta la superficie della lamina con una fitta successione di lettere minute, distorte e confuse, disposte disordinatamente su linee irregolari che seguono direzioni opposte, quasi a volere riempire tutti gli spazi vuoti (*horror vacui*).

La disposizione del testo in senso verticale nella classica forma a lista colonnata con semplice elenco dei nomi delle vittime<sup>24</sup> si osserva sulle laminette HA19390 e HA32897; nel primo esemplare, presentato in dettaglio più oltre, la lista, presente su entrambe le facce, si dispone sul lato A con un'impaginazione poco accurata che non sempre rispetta l'incolonnamento a sinistra e l'orizzontalità delle linee di scrittura che, con lunghezza variabile, in alcuni casi occupano l'intera larghezza della lamina, affiancando due nomi (Fig. 21a-b); sul lato B si osserva una maggiore cura nell'impaginazione, la lista occupa solo la metà sinistra della lamina lasciando un ampio spa-

---

<sup>22</sup> CURBERA 2015, p. 101. In genere le strisce venivano ripiegate o arrotolate, si veda ad esempio *SGD*, n. 8, ripiegata a forma di braccialetto.

<sup>23</sup> La laminetta, rotta in due frammenti, misura 9,5 x 8,3 cm; presenta margini irregolari a tratti lacunosi e diversi fori da chiodi. La superficie è fortemente incrostata e corrosa.

<sup>24</sup> L'organizzazione in liste onomastiche caratterizza frequentemente la struttura delle tabelle in Sicilia, cfr. *infra*, ntt. 128-129.

zio anepigrafe, dove è presente una linea verticale che lo delimita (Fig. 21c-d).

Le scelte redazionali sembrano dare indicazioni sul contenuto: così gli elenchi nominali con un alto numero di persone colpite dal maleficio si adattano a *defixiones* giudiziarie, ben documentate nella stessa fase cronologica delle laminette imeresi. Il carattere giudiziario è ipotizzabile per HA32897 (Figg. 19-20), una lamina quadrangolare, in attesa di un restauro, del secondo quarto del V sec. a.C.<sup>25</sup>, che dal punto di vista grafico mostra diversi elementi di interesse: sulla faccia interna la lista dei nomi ha una disposizione centrata; le linee di scrittura presentano un rigoroso incolonnamento iniziale sul margine destro e un buon rispetto dell'orizzontalità; la direzione della scrittura è sinistrorsa, pur mantenendo le singole lettere andamento progressivo. L'inversione del regolare *ductus* messa intenzionalmente in contrasto con l'orientamento dei segni o la metatesi di sillabe o singole lettere, utilizzata, come vedremo, su HA19390, sono accorgimenti grafici cui si ricorreva frequentemente per accrescere ulteriormente l'efficacia della maledizione, con diversi esempi anche in Sicilia<sup>26</sup>, e si iscrivono nei comuni procedimenti di rovesciamento dell'ordine usuale di cui si serve la

---

<sup>25</sup> La lamina ha forma pressoché quadrangolare con angoli arrotondati e margini irregolari; misura in larghezza 8,7 cm e 7,8 cm in altezza. A seguito dello svolgimento, la laminetta si è spezzata in cinque frammenti lungo le linee di ripiegatura; infatti, era stata chiusa 'a pacchetto', ripiegandola una volta orizzontalmente e due volte lungo l'asse verticale. La presenza del segno di croce con valore di *chi*, del *lambda* con lo spigolo in alto che sostituisce il *lambda* calcidese e del *delta* a triangolo isoscele consentono di datare l'iscrizione al secondo quarto del V sec. a.C. quando a Himera viene adottato l'alfabeto di tipo ionico (BRUGNONE 1995, pp. 1303-1307).

<sup>26</sup> CURBERA 1999, p. 163. La scrittura è sinistrorsa e le lettere destrorse nella *defixio* selinuntina BETTARINI 2005, pp. 131-132, n. 25 e in quella agrigentina nel cui testo si fa esplicito riferimento all'inversione della scrittura (POCETTI 2004, pp. 640-667).

magia sulla base del principio di ‘simpatia’<sup>27</sup>. Sempre sulla faccia interna di HA32897 sono visibili evidenti tracce di cancellazione di un testo pregresso che dimostrano che la laminetta era stata utilizzata in precedenza, non sappiamo se con diversa destinazione. Il testo della faccia esterna occupa la metà superiore della lamina e si dispone su quattro linee di scrittura in *scriptio* continua, scandita da interpunzioni a doppi punti sovrapposti. Le differenze nelle modalità di impaginazione, nelle dimensioni e nella forma dei caratteri, inducono a ritenere che le due facce della laminetta siano state iscritte da due differenti mani, a distanza di tempo, fenomeno che si verifica con una certa frequenza in questa tipologia di documenti<sup>28</sup>.

Per quanto riguarda la stesura del testo, non è semplice potere stabilire chi ne sia stato il responsabile materiale, se cioè il *defigens* abbia provveduto direttamente o se abbia fatto ricorso all’aiuto di persone esperte: operatori del magico e/o scribi professionali. Trovandoci in presenza di testi non complessi, con la sola indicazione dei nomi dei defissi, è plausibile ipotizzare l’identità fra *defigens* ed esecutore dell’iscrizione<sup>29</sup>. Nel caso di HA26825, come vedremo,

---

<sup>27</sup> Sul ricorso al ‘rovesciamento’ nella magia, si veda GRAF 1995, pp. 221-225; per gli espedienti utilizzati nelle *defixiones*, vd. OGDEN 1999, pp. 29-30.

<sup>28</sup> CURBERA 2015, pp. 107-109. In Sicilia sono noti altri esempi di supporti metallici riutilizzati, appartenenti approssimativamente allo stesso orizzonte cronologico del nostro esemplare: la laminetta opistografa di area geloo-agrigentina che reca sulla faccia A una lettera commerciale e sulla faccia B una maledizione (CURBERA 1999, p. 177, n. 13; JORDAN 2007) e quella di Himera di interpretazione controversa (GROTTA 2008, pp. 259-264, con bibliografia precedente).

<sup>29</sup> È probabile che i testi più semplici non richiedessero la figura di un esperto, al contrario testi più complessi presuppongono specifiche conoscenze delle arti magiche e della scrittura. L’esistenza di professionisti che, dietro pagamento, operavano il rituale defissorio, è stata supposta sulla base delle testimonianze letterarie, degli espedienti redazionali e compositivi del testo e dell’abilità scrittoria. Sulla questione, si veda OGDEN 1999, pp. 54-60, con discussione della bibliografia precedente. In riferimento a *defixiones* siciliane, vd. BECHTOLD – BRUGNONE 1997, p. 115;

l'impaginazione molto accurata, con l'eccezionale presenza delle figure incise su entrambe le facce (Fig. 20), indica invece un certo livello di esperienza professionale e potrebbe testimoniare l'esistenza a Himera di operatori del magico.

Per quel che concerne il trattamento subito dopo l'incisione del testo, a eccezione delle due lamine HA19390 e HA32898 (Figg. 2-3) deposte aperte, tutte le laminette sono ripiegate una o più volte su sé stesse, come nel caso di HA32897 che è stata chiusa 'a pacchetto', ripiegandola una volta orizzontalmente e due volte lungo l'asse verticale (Figg. 19-20). L'arrotolamento e/o la piegatura delle lamine sono stati spiegati sia con la necessità di secretare il contenuto, alla stessa maniera delle epistole e, anche grazie alla successiva inchiodatura, di ostacolare il rischio che il testo potesse essere letto, vanificandone l'efficacia<sup>30</sup>, sia come azioni facenti parte integrante del rituale con una valenza magica di per sé: piegare un certo numero di volte la lamina e poi sigillarla con i chiodi assumeva un preciso significato simbolico<sup>31</sup>. Materializzazione dell'atto stesso della maledizione, l'inchiodatura della lamina, comune in periodo classico ad Atene, ma attestata anche in Sicilia<sup>32</sup>, si riscontra nella maggior parte delle laminette imeresi, che in molti casi conservano i chiodi di ferro con cui sono state trafitte dopo essere state ripiegate; sull'esemplare HA32898, deposto aperto, e sulla fascetta HA9906 sono presenti diverse forature attribuibili a chiodi.

---

CURBERA 1999, p. 164; CRIPPA – DE SIMON 2009, p. 100; ROCCA 2012, p. 402.

<sup>30</sup> OGDEN 1999, p. 13; CURBERA 2015, pp. 105-107; ALFAYÉ VILLA 2016, pp. 131-133.

<sup>31</sup> OGDEN 1999, p. 29; STROUD 2013, pp. 138-142.

<sup>32</sup> OGDEN 1999, p. 14. Sulle possibili funzionalità magiche della inchiodatura nel processo di elaborazione della *defixio* si vedano da ultimo CURBERA 2015, pp. 105-107 e ALFAYÉ VILLA 2016, pp. 131-132. CURBERA 1999, p. 161, ritiene che in Sicilia la pratica dell'inchiodatura, assente nelle *defixiones* più antiche, sia stata introdotta dall'Attica solo in un secondo momento. Per esemplari di provenienza selinuntina con fori provocati da chiodi non compresi nel catalogo di Curbera, si veda ROCCA 2012, p. 398.

L'atto finale per attivare la *defixio* era la sua deposizione. Fondamentale era pertanto la scelta di un luogo idoneo. Che la necropoli, permettendo un contatto diretto con l'ultraterreno, fosse considerata una sede particolarmente efficace per l'esecuzione dell'atto magico e per la sua attivazione, è confermato dall'evidenza delle testimonianze. Infatti, come è ben noto, più della metà delle *defixiones* greche provengono da contesti funerari e fino al IV sec. a.C. si registra la provenienza esclusiva da necropoli o contesti santuariali<sup>33</sup>. Anche in Sicilia si rileva la preminenza dell'ambito sepolcrale e le più antiche laminette selinuntine della fine del VI-inizi del V sec. a.C., provengono dalla necropoli di Buffa<sup>34</sup>.

Nell'ambito necropolico, come si evince dalle procedure tramandate dal *corpus* dei papiri magici in lingua greca, le tombe prescelte per la deposizione delle *defixiones* dovevano appartenere a defunti con caratteristiche particolari – individui morti prematuramente (*aôroi*) ‘o’ vittime di violenze (*biaiothánatoi*), trapassati rimasti insepolti (*ataphoi*) o per i quali non erano stati compiuti i necessari riti funebri (*atelestoi*) – che per la loro condizione di anime inquiete si muovevano tra il regno dei vivi e quello dei morti, e, ancora attaccati alla vita materiale che avevano dovuto lasciare anzitempo, erano animati da risentimenti per la loro sorte ingiusta e pertanto erano più inclini a tormentare i vivi, assecondando le malvagie intenzioni degli autori delle maledizioni<sup>35</sup>.

È molto difficile verificare l'esistenza di una relazione tra le *defixiones* e la condizione speciale del defunto nella cui tomba erano state deposte; solo in pochi casi l'evidenza archeologica ha accertato

---

<sup>33</sup> JORDAN 1985, p. 207. OGDEN 1999, p. 15

<sup>34</sup> Da necropoli provengono quelle di Camarina, Agrigento, Gela, Lilibeo (CURBERA 1999, p. 160). Per le *defixiones* selinuntine, vd. BRUGNONE 1976; BETTARINI 2005, pp. 75-94.

<sup>35</sup> Sulle categorie dei ‘morti inquieti’ (*restless dead*) fondamentali JOHNSTON 1999, pp. 127-199, e OGDEN 2002, pp. 146-166. In generale per le *defixiones* in necropoli, vd. NISOLI 2007, p. 37, e SÁNCHEZ NATALÍAS 2012.

l'appartenenza delle sepolture prescelte a soggetti infantili o giovanili<sup>36</sup>.

Certamente depositare una lamina di notte all'interno di tombe non doveva essere facile e pertanto non può escludersi che ci si affidasse a dei professionisti, sebbene non ci siano prove documentarie circa la loro esistenza<sup>37</sup>. Nei casi in cui la deposizione è avvenuta contestualmente alla sepoltura possiamo supporre il coinvolgimento di chi eseguiva i preparativi del rituale funebre<sup>38</sup>.

Se guardiamo alla modalità di deposizione delle laminette nella necropoli imerese si riscontra una certa variabilità che può essere così sintetizzata: tre sono state inserite all'interno delle tombe a inumazione W156 e W8386, a diretto contatto con il defunto; nelle due incinerazioni W7174 e W5933 (US 111) le laminette sono state deposte negli strati posti a copertura delle fosse prima della definitiva erezione del monumento funerario che ricopriva la tomba; in particolare HA19390 era stata deposta aperta accanto a una coppetta acroma e HA31972, una piccola laminetta quadrangolare<sup>39</sup>, ripiegata due volte su se stessa lungo l'asse verticale, era anch'essa associata a forme vascolari che sono forse riferibili ad azioni rituali che hanno accompagnato la chiusura della sepoltura. Delle laminette deposte immediatamente all'esterno delle due inumazioni HA32897 mostra una chiusura a pacchetto (Fig. 19) e HA32898 è stata deposta aperta, dopo essere stata trafitta più volte con chiodi, come si è già detto sopra; le due *defixiones* HA26825 (Fig. 20) e HA32896 (Fig. 6) sono state rinvenute sul piano della necropoli<sup>40</sup> e le restanti quarantacinque erano concentrate nella US 132.

---

<sup>36</sup> OGDEN 1999, p. 16.

<sup>37</sup> OGDEN 1999, p. 60.

<sup>38</sup> Così LAMONT 2015, p. 160.

<sup>39</sup> La laminetta (HA31972), rotta in quattro frammenti dopo l'apertura, misura 4,5 x 4 cm e presenta una spessa patina di corrosione in superficie.

<sup>40</sup> Per restare in ambito siciliano, la stessa variabilità nelle modalità deposizionali si riscontra ad esempio nella necropoli di Passo Marinaro a Camarina, dove una sola laminetta è stata rinvenuta in tomba, le restanti sul soprassuolo e la loro deposizione è stata messa in relazione con le pratiche

Significativo il fatto che in due casi le lamine siano connesse a sepolture infantili, e particolare interesse rivestono le modalità deposizionali di HA9906; la lunga fascia, spezzata in otto frammenti in seguito alle operazioni di recupero, presenta alcune forature da chiodi e una spessa patina di corrosione in superficie che non impedisce tuttavia di intravedere lettere incise con tratto sottilissimo disposte su due linee orizzontali. Sebbene non siano stati rinvenuti resti ossei del piccolo defunto depresso dentro la tomba, la collocazione della fascetta all'altezza dell'addome, ripiegata e come annodata alle estremità, sembra suggerire che sia stata avvolta attorno al corpo (Fig. 7). Il rimando più immediato è alle figurine di piombo spesso rappresentate con gli arti legati<sup>41</sup> e in particolare all'esemplare attico da una tomba datata al III sec. a.C. che rappresenta un uomo nudo con la testa mozzata, le mani e i piedi contorti e legati dietro la schiena con una fascia di piombo che avvolge tutto il busto, trafitto da due chiodi di ferro<sup>42</sup>. Non sappiamo se lo scopo della singolare deposizione di W156 fosse quello di legare idealmente la vittima della *defixio* o di immobilizzare materialmente il piccolo defunto, rendendo il corpo incapace di muoversi, relegandolo così per sempre nel buio della tomba. Tra i mezzi precauzionali scaramantici messi in atto dai vivi contro il timore dei *revenants* le pratiche di legatura del cadavere trovano riscontro in diverse culture antiche e moderne e denotano un'esplicita volontà di impedire al defunto di tornare tra i vivi<sup>43</sup>. Che il piccolo defunto fosse ritenuto

---

di culto privato che si svolgevano in onore dei defunti o delle divinità ctonie (CORDANO 1984, p. 48; EAD. 1988, pp. 11-12).

<sup>41</sup> Vd. *infra*.

<sup>42</sup> FARAONE 1991b, n. 7, fig. 7.

<sup>43</sup> Il timore dei *revenants* aveva alimentato una serie di pratiche funerarie che inducevano i parenti del defunto a 'fissare' il morto nella tomba; per le diverse pratiche di immobilizzazione si veda ALFAYÉ VILLA 2009, pp. 191-210. Nella *X Declamatio Maior, De sepulchrum incantatum*, dello Pseudo-Quintiliano del IV sec. d.C., la più completa fonte letteraria sulle pratiche funerarie utilizzate per neutralizzare i *restless dead*, tra i vari espedienti utilizzati dal mago per legare il cadavere figura anche l'uso di fasce di ferro

particolarmente temibile potrebbe essere rimarcato dai chiodi rinvenuti all'interno della sepoltura che, se intenzionalmente deposti, potrebbero testimoniare un'ulteriore forma di protezione per garantire che lo spirito del morto non lasciasse la tomba e non andasse a danneggiare i vivi<sup>44</sup>. Nell'impossibilità di comprendere le motivazioni che hanno determinato il ricorso a una ritualità tanto singolare per l'*aoros* della tomba W156, e con l'auspicio che la decifrazione del testo possa fornire informazioni utili al riguardo, ci limitiamo a sottolineare l'unicità del reperto e delle sue modalità di deposizione, che in ogni caso definiscono il carattere peculiare di questa sepoltura.

Senza altro eccezionale il caso della US132 che ha restituito un deposito di ben quarantacinque esemplari. Le laminette, rinvenute intorno, in mezzo e al disotto delle pietre del cumulo (Fig. 12), sono per lo più rettangolari e di varia grandezza. Tutte sono ripiegate e, tranne pochi esemplari, sono trapassate e fissate nel terreno con chiodi di ferro o avvolte intorno alla testa dei chiodi (Figg. 13-18). In un caso due lamine sono trapassate insieme dallo stesso chiodo (Fig. 18), e in un altro due chiodi sono stati infissi sulla stessa lamina<sup>45</sup>. Tracce di lettere incise sono visibili sulla superficie esterna di molte laminette, che potrebbero essere opistografe; in questa fase non può escludersi, tuttavia, che alcune possano essere anepigrafi<sup>46</sup>. Associate

---

(OGDEN 2002, pp. 164-166).

<sup>44</sup> La funzione profilattica dei chiodi in contesti funerari è ambivalente: può essere positiva se mira alla protezione del defunto dagli spiriti maligni e/o della tomba da eventuali profanatori o negativa se mira a tutelare i vivi da un possibile ritorno del defunto, confinandolo nella tomba. Sull'uso magico-rituale dei chiodi in ambito funerario, vd. ALFAYÉ VILLA 2010. Un'alta percentuale dei chiodi censiti dalla studiosa proviene da tombe infantili.

<sup>45</sup> OGDEN 1999, p. 14; CURBERA 2015, p. 107.

<sup>46</sup> Come si verifica ad esempio al Pireo dove delle cinque laminette deposte in gruppo nella stessa tomba una è anepigrafe, ma ugualmente piegata e trafitta da un chiodo (LAMONT 2015, pp. 172-173). In *DT* 109 si menziona il rinvenimento nell'antica *Rauranum* (Gallia Aquitania) nel 1887, all'interno

ai chiodi e alle laminette sono state rinvenute una coppetta frammentaria e una piccola porzione di una terracotta figurata. Una singolarità, che a mia conoscenza non trova paralleli, è data dalla presenza di frammenti di grattugie bronzee, in alcuni casi adesi sulla superficie esterna della lamina o della testa del chiodo, ma più frequentemente inchiodati insieme alla lamina (Fig. 15). La grattugia di bronzo è un oggetto d'uso quotidiano largamente attestato in ambiente mediterraneo sin dal IX secolo a.C. e fino al IV sec. a.C., con un utilizzo primario come strumento di cucina e uno secondario in ambito cerimoniale; l'uso di porre tale strumento nei corredi funerari è strettamente connesso con la pratica del banchetto, in relazione alla preparazione e al condimento delle bevande, specialmente del vino, che veniva raffinato con l'aggiunta di sostanze aromatiche per ottenere una bevanda finemente condita<sup>47</sup>.

Anche in Sicilia grattugie bronzee sono presenti sia nel mondo siceliota, che in quelli indigeno e punico, in molti contesti funerari e sacri<sup>48</sup>. A Himera non sono documentate grattugie nella necropoli; alcuni frammenti sono stati rinvenuti nell'abitato, associati con materiali databili tra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C.<sup>49</sup>.

---

di un pozzo, di un gruppo di una quarantina di laminette di piombo, di cui alcune inchiodate o arrotolate, tutte anepigrafi tranne una (FARAONE 1991b, pp. 4-5 e nt. 19; OGDEN 1999, p. 9).

<sup>47</sup> La presenza della grattugia nelle sepolture attesterebbe la diffusione di un rituale di origine euboica, che rievoca quello omerico (*Il.* XI, 638-640) dell'aromatizzazione del vino. Sull'argomento da ultimo KISTLER 2009, con catalogo dei rinvenimenti e ampia bibliografia.

<sup>48</sup> Per le attestazioni siciliane, vd. SCIORTINO 2012, pp. 165, 169; si veda anche, per il santuario di Bitalemi, ALBERTOCCHI 2012, p. 68, che ipotizza un utilizzo della grattugia per la polverizzazione di sostanze aromatiche nella preparazione di bevande inebrianti, consumate durante le celebrazioni tesmoforiche.

<sup>49</sup> EPIFANIO 1976, p. 363, nn. 67-68; TULLIO 1976, p. 466, n. 9, tav. LXIX, 14; DANILE 2008, p.53, n. 100, tav. XI; AMICO 2008, p. 128, n. 1843, tav. XLI, in associazione con materiali databili tra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C.; BADAGLIACCA 2008, p. 162, n. 551; MACALUSO 2008, p. 277.

L'accoppiamento *defixio*/grattugia che ci restituisce l'US132 e che si riscontra anche nel caso della *defixio* HA32896, rinvenuta sul piano della necropoli (Fig. 6), è indubbiamente denso di implicazioni rituali. Che la deposizione delle *defixiones* fosse un processo complesso che comportava numerose azioni rituali, come recitazioni orali, libagioni, aspersioni, sacrifici o preparazione di pozioni magiche, finalizzati ad assicurare una maggiore efficacia al maleficio, è stato supposto sulla base delle testimonianze letterarie<sup>50</sup> e solo raramente sulla base del dato archeologico<sup>51</sup>. Sebbene sia estremamente difficile comprenderne significato e funzione, è indubbio che la grattugia assume un suo preciso ruolo nell'ambito del rituale; solo a livello puramente ipotetico possiamo pensare che l'oggetto sia stato ritualizzato in seguito a un suo reale utilizzo, presupponendo l'impiego di sostanze (cortecce o radici) che richiedono una grattugia per la polverizzazione nella preparazione di pozioni; al riguardo potrebbe essere significativa la menzione di pozioni che compare nella formula esecratoria di una *defixio* attica di fine IV sec. a.C.: "tutti io incateno nel piombo, nella cera, nelle pozioni"<sup>52</sup>. Non può escludersi altresì una valenza magica intrinseca all'oggetto<sup>53</sup> o al metallo, tenendo conto che l'uso di oggetti di bronzo sono raccomandati nelle prescrizioni del rituale<sup>54</sup>. In ogni caso, qualunque sia il significato da

---

<sup>50</sup> Cfr. *supra*, nt. 16. Per gli elementi rituali che devono accompagnare l'elaborazione e il deposito delle *defixiones* presenti nei ricettari magici vd. tra gli altri *PGM* IV, 305 ss., 2730 ss., V, 333 ss., VII, 17, 435 ss.

<sup>51</sup> È il caso a esempio della laminetta rinvenuta nella necropoli di Lilibeo (BECHTOLD – BRUGNONE 1997, pp. 115-116) e delle laminette del Pireo (*infra*, nt. 63).

<sup>52</sup> *DTA* 55, ll. 16-18.

<sup>53</sup> La grattugia metaforicamente potrebbe rappresentare il desiderio espresso dal *defigens* di vedere 'polverizzato' l'avversario, in forza del principio su cui si fonda la magia simpatetica.

<sup>54</sup> L'uso di uno stilo di bronzo è raccomandato per l'incisione delle laminette, vd. ad es. *PGM* VII, 396-404; VII, 417-422; XXXVI 231-255. Sono generalmente di bronzo gli strumenti utilizzati nel corso dei rituali (SFAMENI 2009, pp. 102-103 con bibliografia per il 'kit' di Pergamo) e il

affidare alla grattugia, il dato, che non trova confronti, è di estremo interesse e certamente necessita di ulteriori approfondimenti.

L'area prescelta per la deposizione di un così alto numero di laminette è connessa con la sepoltura W8386 (Fig. 9), un'inumazione in semplice fossa priva di corredo, che ha restituito due *defixiones*: la prima (HA31973) è stata ripiegata e inchiodata al fondo della tomba sul lato destro dell'inumata, forse occultata sotto le vesti (Fig. 11)<sup>55</sup>, e ciò fa supporre che la deposizione sia avvenuta contemporaneamente al seppellimento, mentre la seconda (HA31974) chiusa a pacchetto (Fig. 10), ma non trafitta da chiodi, posizionata alla sinistra del cranio, potrebbe essere stata deposta nella fase del riempimento della fossa o subito dopo quando erano ancora visibili le tracce di un interro recente.

Se ci chiediamo quali fossero le motivazioni che rendevano la sepoltura di questa defunta, inumata senza evidenti anomalie, una sede privilegiata per l'espletamento del rituale defissorio, possiamo solamente congetturare una condizione di *restless dead*, lasciando aperti gli interrogativi sulle ragioni che l'avrebbero determinata, che potrebbero essere connesse sia con le circostanze della morte: immatura, repentina, violenta (vittima di omicidio o suicida), sia con un evento che durante la vita aveva distinto negativamente la donna, come la mancanza di figli<sup>56</sup> o la natura della sua professione o una condizione patologica particolare (epilettica, psicopatica, ecc.)<sup>57</sup>. L'assenza del corredo funebre nella sepoltura potrebbe non essere necessariamente connessa a una precaria situazione economica, ma

---

suono del bronzo battuto serve ad allontanare gli effetti malefici delle forze infernali invocate (Theocr, *Ep.* II, 30-31; OGDEN 2002, p. 102).

<sup>55</sup> Così viene suggerito da BOUNEGRU – NÉMETH 2013, p. 238 per una *defixio* latina rinvenuta in una tomba della necropoli di *Apulum*.

<sup>56</sup> La vita di una donna greca si definiva attraverso il matrimonio e la maternità e una donna morta priva (o privata) dei figli è esclusa anche dagli Inferi ed entra a far parte del mondo marginale, dove si aggirano le anime di coloro la cui esistenza non ha trovato pieno compimento (JOHNSTON 1999, pp. 174-180).

<sup>57</sup> ALFAYÉ VILLA 2009, pp. 187-188.

adombrare una volontà punitiva originata dalla ‘diversità’ che aveva distinto in vita la donna. In questo senso il rinvenimento nella sepoltura di chiodi di ferro, se intenzionalmente deposti a fini profilattici negativi<sup>58</sup>, potrebbe ritenersi un ulteriore indicatore del timore dei vivi nei confronti di questa defunta.

È oltremodo significativo che il cumulo di pietre posto a segnacolo della sepoltura W8386 sia stato scelto come luogo di riferimento per attività defissorie. La sovrapposizione a quote differenti sembra mostrare che le deposizioni delle laminette siano avvenute in momenti differenti, quindi il contesto rappresenta l’esito di una ritualità iterata in un lasso di tempo più o meno ristretto. Ma come interpretare una così alta concentrazione di laminette nella medesima sede? La deposizione multipla è da attribuire all’azione di tanti differenti individui o di un singolo professionista, che confezionò per vari clienti le tavolette deponendole in diversi momenti sempre nel medesimo luogo? Se guardiamo alla documentazione nota, sono abbastanza rari i casi in cui più *defixiones* sono state deposte in gruppo nel medesimo contesto funerario. Molto distante cronologicamente il consistente deposito in una tomba collettiva ad Amatunte (Cipro) di circa duecento *defixiones* plumbee e su selenite, datate al III sec. d.C., che sulla base della analogia di diversi elementi, quali stile grafico, formulario, ecc., sono state attribuite all’opera di un unico professionista<sup>59</sup>. All’incirca allo stesso ambito cronologico (II-III d.C.)

---

<sup>58</sup> Cfr. *supra*, nt. 44.

<sup>59</sup> Le oltre duecento *defixiones* giudiziarie da Amatunte, di cui solo diciassette pubblicate finora, sono un esempio di produzione su larga scala a opera di un unico professionista (Vd. da ultimo LOPEZ JIMENO 2011 con bibliografia). Anche una gran parte delle cosiddette *Sethianorum tabellae* (48 in tutto), datate al IV-V sec. d.C., provenienti da un colombario presso Porta San Sebastiano a Roma (BEVILACQUA 2014, p. 515 e ivi bibliografia), viene attribuita al lavoro di un unico specialista. Per raggruppamenti più o meno cospicui di *defixiones*, rinvenuti in altre sedi, come pozzi, bacini d’acqua e santuari: OGDEN 1999, pp. 56-59. Per il nucleo delle *defixiones* deposte in un pozzo nell’agorà di Atene e redatte da un unico scriba professionista: JORDAN 1985.

sono da riferire le nove *defixiones* agonistiche rinvenute nella tomba di un comandante romano nella necropoli cartaginese di Bir-el Djebbana; l'alto numero di laminette è stato messo in relazione o con la facilità d'accesso della sepoltura o con l'eventualità che lo spirito del defunto fosse ritenuto particolarmente efficace<sup>60</sup>. Per l'età classica sono noti i rinvenimenti nella necropoli del Ceramico di un gruppo di sette *defixiones*, nelle vicinanze del peribolo funerario di Demetria e Pamphile<sup>61</sup> e, sopra la tomba di Eupheros e Lissos, degli inizi del IV sec. a.C., di una lamina e di tre figurine plumbee entro contenitori iscritti, che vengono attribuiti alla stessa mano e ritenuti la più antica testimonianza dell'esistenza di professionisti in Grecia<sup>62</sup>. Più recentemente in una tomba a cremazione, datata agli inizi IV sec. a.C., nella necropoli classica, vicina al Pireo, è stato riportato alla luce un nascondiglio di cinque laminette arrotolate e trafitte da chiodi, di cui quattro recano testi simili riferibili a maledizioni commerciali, la quinta è anepigrafe. Le *defixiones* sono state deposte in gruppo nel corso di un rituale di tipo privato/familiare a opera preferibilmente di un componente della famiglia che seguiva i riti connessi al seppellimento<sup>63</sup>.

Proprio in considerazione di tale documentazione, il contesto della tomba W8386 e della US132 a essa correlata rappresenta un *unicum* prezioso che offre numerosi e interessanti spunti di ricerca da approfondire in futuro, sia per l'elevato numero di laminette sia per l'estrema rarità dei casi, ascrivibili a questo orizzonte cronologico, per i quali sono noti i contesti originari di deposizione.

È di tutta evidenza che solo la lettura delle laminette potrà offrire informazioni preziose per l'interpretazione di questo eccezionale rinvenimento, che consente di cogliere, attraverso le significative e pe-

---

<sup>60</sup> DT 234-242; OGDEN 1999, p. 18.

<sup>61</sup> SGD, n. 14; NGCT, appendix I.

<sup>62</sup> NGCT, nn. 10-13; FARAONE 1991a, n. 6, tav. 5; ID. 1991b, p. 4; LOPEZ JIMENO 2010, pp. 108-110, n. 3.

<sup>63</sup> LAMONT 2015, p. 160.

culiari tracce lasciate sul terreno, la complessità e la specificità delle dinamiche rituali connesse alla pratica defissoria.

Alla luce della significativa consistenza numerica della documentazione restituita dalla necropoli occidentale di Himera, la pratica defissoria risulta indubbiamente ben radicata e diffusa nella colonia siceliota e a tale riguardo potrebbe risultare interessante il confronto con quanto ipotizzato per il *corpus defixionum* selinuntino; proprio in considerazione dell'ampia diffusione e del forte radicamento nella società selinuntina tra l'arcaismo e il V secolo a.C., è stato evidenziato come la pratica defissoria assuma una valenza pubblica, suggerita non solo dall'insieme dei tratti scrittori di carattere ufficiale, ma anche dalla sua centralità nella cultura forense.

A.M.G. C.

### 3. I testi delle laminette HA26825e HA19390

#### 3.a. *Laminetta HA26825*

Laminetta plumbea opistografa, di forma simile al quarto inferiore di un cerchio (Fig. 20). È stata rinvenuta nel quadrato 82C, nei pressi della tomba W5089<sup>64</sup>. H 5,8 cm; largh. max. 6,2 cm. H lettere 0,7-0,4 cm.

Il margine arrotondato e quello superiore presentano qualche piccola sfaldatura. Il margine destro, rettilineo e ben conservato, lascia supporre che la parte usata per l'incisione fosse stata ritagliata da una laminetta a forma di semicerchio. Le laminette a semicerchio sono poco frequenti: in Sicilia si registrano finora tre esemplari, uno con

---

<sup>64</sup> Vd. *supra*, VASSALLO.

*ephesia grammata* da Himera<sup>65</sup>, due con testi di maledizione da Selinunte<sup>66</sup>.

Sulla base delle caratteristiche paleografiche si può datare approssimativamente tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C.

Nella parte sinistra di ciascuna delle due facce sono tratteggiate sommariamente due figure di profilo verso destra, l'una femminile, l'altra maschile, complementari al testo costituito da due nomi propri incisi lungo il margine superiore con una punta sottile. I nomi identificano i personaggi rappresentati simbolicamente dalle figure.

L'indicazione dei nomi dei destinatari della maledizione era essenziale per il compimento e il buon esito dell'azione magica. Da qui la frequenza dei testi di maledizione costituiti esclusivamente dai nomi propri delle vittime in *scriptio continua* o disposti in colonne<sup>67</sup>. L'incisione del nome era accompagnata verosimilmente dalla recitazione di un verbo performativo o di espressioni incantatorie più discorsive. Nel caso della tavoletta di Himera le differenze nella rappresentazione delle due figure rendono evidente, come vedremo meglio più avanti, che la donna era l'unica destinataria della azione magica e che l'uomo ne era l'autore (o colui che l'aveva commissionata).

Sulla faccia A della laminetta, ricoperta da una spessa patina biancastra, la figura femminile è appoggiata al margine curvilineo. Il dorso è reso con una linea continua dalla sommità del capo alla gamba destra. Anteriormente, il ventre prominente e la gamba sono delineati con un unico tratto; del volto sono indicati il naso, l'occhio

---

<sup>65</sup> La laminetta di Himera (JORDAN 2000b, pp. 104-107) somiglia di più a un crescente lunare, come la laminetta con incantesimo erotico rinvenuta a Nemea (BRAVO 2016, pp. 137-139, n. 3, fig. 8).

<sup>66</sup> Una proviene dalla necropoli di contrada Buffa (CURBERA 1999, pp. 177-178, n. 17; BETTARINI 2005, pp. 75-80, n. 15), l'altra appartiene a una collezione privata (ROCCA 2012, pp. 397-407). La *defixio* di contrada Buffa ha la forma del quarto superiore sinistro di un cerchio ed è mutila del lato destro.

<sup>67</sup> Per le liste dei nomi nelle iscrizioni pubbliche e private, vd. GORDON 1999, pp. 250-257.

destro, il sopracciglio, la bocca e il mento. I trattini incisi vicino al naso non sono accidentali, ma sono da interpretare come aghi o chiodi. Dal volto si diparte una linea retta che, attraversando orizzontalmente lo spazio anepigrafe raggiunge il margine destro, dove, girando la laminetta, è incisa una figura maschile barbata in posizione verticale e senza chiodi.

Il fatto che la faccia B sia stata incisa girando la laminetta longitudinalmente risulta piuttosto insolito: nella redazione dei testi di defissione su tavolette metalliche il supporto solitamente era ribaltato di 180° nel senso dell'altezza<sup>68</sup>.

Il corpo maschile è reso posteriormente con tre tratti curvilinei, anteriormente con un'unica linea sinuosa che evidenzia il ventre rigonfio. Del volto sono indicati il sopracciglio arcuato, l'occhio visto frontalmente, il naso e la barba appuntita. Il trattino a sinistra dell'occhio e il prolungamento della linea superiore del capo sembrano accennare ai capelli raccolti a *krobylos* e cinti da una *tenia*.

La figura maschile si trova quindi sul lato sinistro della laminetta, come quella femminile, ma essendo collocata lungo il margine rettilineo assume una posizione dominante, quasi a voler rendere plasticamente la volontà di sottomettere la donna. All'estremità inferiore della figura maschile compaiono un segno a tridente che, diversamente da quello della faccia A, ha il tratto verticale molto prolungato verso l'alto, e un *sigma* a tre tratti. Impossibile stabilire se si tratti di abbreviazioni oppure di segni con valore magico<sup>69</sup>.

Dopo l'incisione delle figure e dei nomi la laminetta è stata ripiegata lungo l'asse verticale, da destra verso sinistra, in modo tale che le due figure risultano parzialmente sovrapposte e con le teste quasi affiancate (Fig. 20e-f). La linea che attraversa trasversalmente la faccia A sembra fungere da *trait d'union* tra le due figure.

<sup>68</sup> Su quest'uso, vd. *infra*, ntt. 126-127.

<sup>69</sup> Per la presenza nelle *defixiones* selinuntine di segni con valore non alfabetico, vd. CURBERA 1999, pp. 163-164; BETTARINI 2005, nn. 5, 13, 26, 28, e in particolare pp. 29-30, 61.

La singolarità e l'accuratezza dell'impaginazione confermano la tesi dell'esistenza di scribi e/o maghi professionisti<sup>70</sup>.

La direzione della scrittura è destrorsa. I segni alfabetici sono irregolari nella forma e nelle dimensioni: l'*alpha* ha il tratto intermedio ora orizzontale ora obliquo e anche i tratti paralleli dell'*epsilon* sono ora orizzontali ora obliqui; il *kappa* ha i due tratti obliqui staccati dal tratto verticale; il *rho* ha l'appendice sotto l'occhiello; il *my* è del tipo a doppio *lambda*.

Il segno a tridente con valore di *chi* del primo dei due nomi dimostra che l'alfabeto è del tipo 'rosso' in uso nella prima fase di vita della colonia.

Prima degli scavi sistematici condotti, a partire dal 1963, nella parte alta della città, l'alfabeto 'rosso' era noto a Himera solo dalle emissioni con legenda ΤΥΨΟΝ (Τύχων)<sup>71</sup>. Gli scavi hanno riportato alla luce altri documenti scritti con lo stesso tipo di alfabeto: nell'abitato, alcuni graffiti su frammenti fittili<sup>72</sup>, nell'area sacra, una dedica metrica ad *Athena* sotto il piede di una coppa a occhioni<sup>73</sup> e due testi di carattere giuridico su laminette bronzee<sup>74</sup>. L'alfabeto 'rosso', nel corso del secondo quarto del V sec. a.C., sarebbe stato sostituito da un alfabeto del tipo 'azzurro'<sup>75</sup>.

A) Ἐχεκράτεια

B) Μενεκράτῆς

<sup>70</sup> L'ipotesi si basa, oltre che sulle testimonianze letterarie, sugli accorgimenti redazionali e compositivi documentati da alcune *defixiones*. Per gli esemplari rinvenuti in Sicilia, vd. CURBERA 1999, p. 164; CRIPPA – DE SIMON 2009, p. 100; ROCCA 2012, p. 402.

<sup>71</sup> MANNI PIRAINO 1970, pp. 353-354; JEFFERY 1990, p. 454, n. 17.

<sup>72</sup> DUBOIS 1989, pp. 12-13, nn. 9-10; ARENA 1994a, p. 57, nn. 46-47.

<sup>73</sup> DUBOIS 1989, pp. 11-12, n. 8; ARENA 1994, pp. 56-57, n. 45.

<sup>74</sup> L'una riguarda la distribuzione di *oikopeda* (BRUGNONE 1997, pp. 262-305; EAD. 2011, pp. 3-17), l'altra è affine per contenuto e forma delle lettere alle leggi calcidesi da Monte San Mauro (BRUGNONE 2003, pp. 77-89).

<sup>75</sup> BRUGNONE 1995, 1303-1309; GHINATTI 2000, pp. 22-25.

Il significato dei nomi suggerisce l'appartenenza dei protagonisti della vicenda all'origine del maleficio agli strati più alti della popolazione<sup>76</sup>. Il nome della donna, Ἐχεκράτεια, ricorre per la prima volta in Sicilia<sup>77</sup> e ha una diffusione limitata nel resto del mondo greco<sup>78</sup>; il maschile Μενεκράτεις, invece, è ampiamente documentato nell'isola<sup>79</sup>.

La presenza delle immagini figurate è del tutto inusitata nelle maledizioni dell'età arcaica e fa della laminetta imerese un *unicum*. Prima di questo rinvenimento si conosceva una scatolina di piombo, proveniente da una tomba di Panticapeo, col disegno, ora perduto, di un individuo legato con corde. All'interno della scatolina c'erano due rotolini di piombo con almeno sei nomi propri, datati paleograficamente alla fine del IV sec. a.C. o più tardi<sup>80</sup>. Gli esempi a noi noti di maledizioni con immagini figurate di dei, demoni, vittime del maleficio e segni di valore simbolico sono molto più tardi e provengono, per la maggior parte, da alcune città della costa mediterranea dell'Africa e da Roma. Proprio da Roma proviene il gruppo più numeroso che risale al periodo compreso tra la fine del III e il V sec. d.C.<sup>81</sup>. Allo stesso orizzonte cronologico appartengono le istruzioni

---

<sup>76</sup> L'onomastica mostra la diffusione della pratica defissoria tra tutti i ceti sociali. Per quanto riguarda la documentazione siciliana, vd. CURBERA 1999, pp. 169-170; CRIPPA – DE SIMON 2009, pp. 95-96; COLLIN BOUFFIER 2010, pp. 95-96, 103-104.

<sup>77</sup> Il maschile Ἐχ[εκρα]εΐδας è stato restituito da una *defixio* di Camarina (DUBOIS 1989, pp. 126-127, n. 120; ARENA 2002, p. 91, n. 127).

<sup>78</sup> Il femminile Ἐχεκράτεια è attestato in due iscrizioni provenienti l'una da Epidauro, l'altra da Fliunte (Argolide), datate rispettivamente al V-IV e al IV sec. a.C., e in un'iscrizione di età ellenistica da Itaca (LGPN IIIA, p. 183, s.v.).

<sup>79</sup> In Sicilia Μενεκράτης è attestato ad Acre, Gela, Noai, Siracusa, Taormenio (LGPN IIIA, p. 296, s.v. Μενεκράτης). A Mineo è attestata la variante Μενέκρατος (EDR159545).

<sup>80</sup> FARAONE 1991b, p. 205, n. 34; NÉMETH 2013, p. 202.

<sup>81</sup> VIGLIONE 2010, pp. 119-123; PIRANOMONTE – NÉMETH – BLÄNSFORD 2012, pp. 619-628; SANCHEZ NATALIAS 2013, pp. 5-16. La laminetta con la

per la rappresentazione di simboli magici e immagini di dei e demoni contenute nelle ‘ricette’ degli incantesimi tramandate dai papiri<sup>82</sup>.

Nella laminetta di Himera la figura femminile con i chiodi conficcati nel volto rappresentava con immediatezza il bersaglio del sortilegio e svolgeva nel rito la stessa funzione delle figurine a tutto tondo di piombo, bronzo, argilla, cera e altri materiali organici, chiamate solitamente *voodoo dolls*. Le figurine, attraversate da chiodi, con le braccia e le gambe piegate all’indietro e legate o con la testa volta all’indietro o intenzionalmente mozzata, sono documentate archeologicamente nel mondo greco a partire dal VII sec. a.C.<sup>83</sup>.

Le fonti scritte attestano l’uso di figure antropomorfe legate o bruciate in rituali magici di carattere pubblico e privato in un lunghissimo arco temporale, non solo nel mondo greco, ma anche in Egitto e nel Vicino Oriente. La manipolazione delle figure aveva lo scopo di controllare dei e demoni ostili, spiriti ed esseri umani in carne e ossa, che minacciavano l’intera comunità o singoli individui<sup>84</sup>.

Nel mondo greco figurine a tutto tondo erano modellate nell’ambito di pratiche defissorie private di carattere erotico, agonistico, giudiziario, ecc.<sup>85</sup>. Sulle figurine, a volte, erano incisi i nomi

---

raffigurazione di quattro atleti rinvenuta presso il santuario di Poseidone all’istmo di Corinto è datata paleograficamente al III sec. d.C. (JORDAN 1994, pp. 116-117).

<sup>82</sup> BEVILACQUA 2010, p. 18.

<sup>83</sup> FARAONE 1991b, pp. 200-205. Per le figurine magiche non comprese nella lista di Faraone, vd. LOPEZ JIMENO 2010, pp. 101-118; CURBERA – GIANNOBILE 2015, pp. 123-126; NÉMETH 2018, pp. 188-192. Per le figurine rinvenute nel santuario di *Isis-Magna Mater* a Mainz, WITTEYER 2005, pp. 105-123; per le figurine rinvenute nella cisterna della Fontana sacra di Anna Perenna a Roma, vd. PIRANOMONTE 2010, pp. 204-207; PIRANOMONTE – NÉMETH – BLÄNSFORD 2012, pp. 617-618, 621.

<sup>84</sup> FARAONE 1991a, p. 9; ID. 1991b, pp. 165-205; FARAONE 1999, pp. 41-42; BEVILACQUA 2010, pp. 56-58. Vd. pure NÉMETH 2018, pp. 179-188.

<sup>85</sup> Era di carattere giudiziario, ad esempio, la *defixio* rinvenuta ad Atene, in una tomba del Ceramico, associata a una figurina, all’interno di un

propri al nominativo di una o più vittime del maleficio, a volte, testi più elaborati contenenti formule di maledizione o simboli magici. In Sicilia si conoscono un esemplare di piombo da Grammichele (Catania) con dieci nomi incisi sulle spalle, datato paleograficamente agli inizi del IV sec. a.C.<sup>86</sup>, e un esemplare di bronzo, anepigrafe, rinvenuto a Naxos<sup>87</sup>.

Alle figurine a tutto tondo sono assimilabili due sagome umane di piombo, databili entrambe tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C., l'una, mutila delle gambe e delle braccia da Carystos, nell'isola di Eubea<sup>88</sup>, l'altra di provenienza attica, della collezione Wunsch<sup>89</sup>, e le figurine legate incise su laminette con testi di maledizione come quelle che compaiono su un esemplare del III sec. d.C. dal circo di Cartagine<sup>90</sup> e su alcuni esemplari rinvenuti a Roma, nel colombario vicino a Porta San Sebastiano, sulla via Appia (IV-V sec. d.C.)<sup>91</sup>, e nella cisterna dietro la fontana di Anna Perenna, alle pendici dei Monti Parioli<sup>92</sup>.

Le immagini femminili compaiono più tardi di quelle maschili: l'esempio più antico è quella rinvenuta a Carystos in cui il genere è

---

contenitore plumbeo (*SGD* 9; FARAONE 1991b, p. 201, n. 5). Per altre figurine maschili chiuse dentro scatoline di piombo, rinvenute nel Ceramico, vd. *SGD* 14; FARAONE 1991b, p. 201, n. 6; *NGCT* 11-13. Per le figurine inserite all'interno di contenitori metallici trovate a Roma nella fontana di Anna Perenna, vd. PIRANOMONTE – NÉMETH – BLÄNSDORF 2012, pp. 617-625; NÉMETH 2013, pp. 202-203.

<sup>86</sup> Museo di Siracusa, Inv. 23372. FARAONE 1991b, p. 202, nn. 16-17; CURBERA 1999, p. 162; MANGANARO 1997, pp. 334-335, 338; MANENTI 2014, p. 85, figg. 10-11.

<sup>87</sup> FARAONE 1991b, p. 202, n. 17.

<sup>88</sup> Collezione Froehner. *SGD* 64; FARAONE 1991a, pp. 3-4, 6; Id. 1991b, pp. 191, 192, nt. 96, 202, n. 15, tav. 11; BEVILACQUA 2010, pp. 55-56, fig. 13.

<sup>89</sup> CURBERA 2015, p. 102, fig. 4.

<sup>90</sup> JORDAN 1988, pp. 117-120, 129-134; FARAONE 1991b, pp. 203-204, n. 26a.

<sup>91</sup> FARAONE 1991b, pp. 200, 203, nn. 23-24; VIGLIONE 2010, pp. 119-123; SÁNCHEZ NATALÍAS 2013, pp. 8-11.

<sup>92</sup> PIRANOMONTE – NÉMETH – BLÄNSDORF 2012, pp. 618, 621, IX, 49.2b.

indicato dal nome della vittima del maleficio. Tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. è stata datata, su base paleografica, anche la statuetta a tutto tondo di piombo con nome e fattezze femminili, che era stata introdotta, insieme con una statuetta maschile all'interno di una tomba etrusca della fine del VI sec. a.C., scoperta a Sovana, nella Maremma toscana<sup>93</sup>.

Dalle statuette trovate in coppia che figurano nell'elenco di Faraone<sup>94</sup>, si evince che la figura maschile e quella femminile a volte sono rappresentate nella stessa posa, come le due statuette di Sovana (Grosseto), entrambe con le braccia piegate all'indietro, come se fossero legate<sup>95</sup> e come le statuette trovate a *Volubilis* (Marocco) che hanno le gambe leggermente distorte<sup>96</sup>. Nel caso delle due coppie anepigrafi trovate a Delo, nel muro di sostegno del tempio di Zeus *Hypsistos* (I sec. a.C.), invece, ci sono differenze di genere nel trattamento delle vittime del maleficio simboleggiate dalle statuette. Le statuette maschili hanno occhi, orecchie, e bocca trafitti da tre chiodi, quelle femminili hanno un pesante collare<sup>97</sup>. Coppie di figurine in cera strette in un abbraccio erotico sono state trovate in Egitto, l'una a nord di Assiut, avvolta in un papiro del V sec. d.C. e inserita all'interno di un vaso di terracotta<sup>98</sup>, l'altra di provenienza egizia non precisata, acquistata insieme a un papiro e a una brocca di terracotta, ora a Monaco<sup>99</sup>.

Non ci sono rappresentazioni di coppie in cui, come a Himera, la figura maschile assuma un atteggiamento dominante, se si esclude la

---

<sup>93</sup> FARAONE 1991b, pp. 191, 202, n. 18, tavv. 12-13.

<sup>94</sup> FARAONE 1991b, pp. 200-205.

<sup>95</sup> FARAONE 1991b, pp. 191, 202, n. 18, tavv. 12-13.

<sup>96</sup> Le mani della statuetta maschile sono incrociate sul ventre, quelle della statuetta femminile sono andate perdute (FARAONE 1991b, pp. 191, 203, n. 25).

<sup>97</sup> FARAONE 1991b, pp. 191, 202, n. 12, tav. 10.

<sup>98</sup> FARAONE 1991b, p. 204, n. 28

<sup>99</sup> FARAONE 1991b, p. 204, n. 28a; ID. 1999, p. 62, nt. 100.

coppia in cera di provenienza egiziana<sup>100</sup>, formata da una figurina femminile inginocchiata, attraversata da tredici chiodi e con le mani legate dietro la schiena, e da una maschile non legata e in posizione stante. La coppia è citata da Faraone a proposito della bambolina di argilla inginocchiata, attraversata da tredici chiodi e con le mani legate dietro la schiena, del Musée du Louvre (III-IV sec. d.C.)<sup>101</sup>, su cui ritorneremo più avanti. La figurina femminile della coppia in cera trovata ad Hawara (Egitto), vicino a una *defixio* erotica, ha le mani legate dietro la schiena, quella maschile con la testa d'asino potrebbe rappresentare un dio o un demone<sup>102</sup>.

Nelle scene di magia erotica della letteratura ellenistica e augustea, compaiono figurine di cera o argilla bruciate e/o legate<sup>103</sup> e figurine trafitte da aghi. Per queste ultime abbiamo la testimonianza di Ovidio che nella lettera di Ispibile a Giasone rappresenta Medea che colpisce con incantesimi gli assenti e plasma figurine di cera, conficcando nel fegato aghi sottili<sup>104</sup>.

Alla creazione di una coppia di figurine, l'una di lana, in posizione dominante, l'altra di cera, più piccola, in posizione subordinata, fa cenno Orazio nelle *Satire*: "*lanea et effigies erat altera cerea: maior lanea quae poenis compesceret inferiorem cerea suppliciter stabat, servilibus ut quae iam peritura modis*"<sup>105</sup>. La figurina più grande rappresentava secondo i commentatori la vecchia maga

---

<sup>100</sup> Trattandosi di oggetti inseriti nel catalogo di una vendita all'asta, non si hanno notizie certe sul contesto di rinvenimento. La vendita all'asta, patrocinata da Laurin, Guilloux, Buffetaud e Tailleur si è svolta il 27 e 28 ottobre del 1987.

<sup>101</sup> KAMBITISIS 1976, pp. 213-230, tavv. XXX-XXXI; *SGD*, 152; FARAONE 1991b, p. 204, n. 27; ID. 1999, p. 42.

<sup>102</sup> *SGD* 153; FARAONE 1991b, p. 204, n. 29.

<sup>103</sup> Theocr., *Ep.* II, 28-29; Hor., *Epod.* 17, 76-80; Verg., *Ecl.* 8, 73-80.

<sup>104</sup> Ovid., *Her.* VI, 93-94. Gli aghi a volte erano infissi, invece che nelle figurine, nei nomi scritti sulla cera (Ovid., *Am.* 3, 7, 28-30. Cfr. FARAONE 1991a, p. 7).

<sup>105</sup> Hor., *Sat.*, I, 8, 45-47.

Canidia, quella più piccola la sfortunata vittima maschile, forse lo stesso Orazio<sup>106</sup>.

La pista delle coppie di figurine conduce al Grande Papiro della Bibliothèque Nationale di Parigi (IV sec. d.C.) che sotto la rubrica *φιλτροκατάδεσμος θαυμαστός*<sup>107</sup> riporta la ‘ricetta’ per realizzare una maledizione di carattere erotico. Lo scopo della maledizione, che era indirizzata agli dei sotterranei, ai demoni e ai giovani morti prematuramente<sup>108</sup>, era di legare una donna, costringendola ad abbandonare la sua casa, a raggiungere colui che eseguiva il rito magico (o lo aveva commissionato) e ad amarlo finché fosse rimasto in vita.

La ‘ricetta’ si compone di due parti, la *praxis* e il *logos*. La *praxis* prevedeva la realizzazione di una coppia di figurine in cera o argilla<sup>109</sup> che, una volta plasmate seguendo precise istruzioni, dovevano essere deposte in una tomba insieme alla laminetta su cui era stata scritta la parte orale dell’incantesimo, il *logos*.

La statuetta maschile doveva essere modellata a immagine del dio Ares armato che, tenendo nella mano sinistra una spada, minacciava di affondarla sul lato destro del collo della figurina femminile inginocchiata e con le mani dietro la schiena.: “λαβὼν κηρὸν <ἢ πηλὸν> ἀπὸ τροχοῦ κεραμικοῦ πλάσον ζῶδια δύο, ἀρρενικὸν καὶ θηλυκόν· τὸν μὲν ἄρσενα ὡς Ἄρεα καθωπλισμένον ποιήσον τῇ ἀριστερᾷ χειρὶ κρατοῦντα ξίφος, καταπλήσσοντα αὐτῆς εἰς τὴν κατακλείδα τὴν δεξιάν, αὐτὴν δὲ ὀπισθάγωνα καὶ ἐπὶ τὰ γόνατα καθημένην, καὶ τὴν οὐσίαν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς ἄψεις ἢ ἐπὶ τοῦ τραχηλοῦ”<sup>110</sup>. L’autore del

<sup>106</sup> FARAONE 1999, pp. 50-52.

<sup>107</sup> PGM IV, 296-433. Cfr. WINKLER 1991, pp. 230-234.

<sup>108</sup> PGM IV, 335-406.

<sup>109</sup> PGM IV, 296-335.

<sup>110</sup> PGM IV, 296-303. In alcune gemme di età romana, rinvenute in diverse zone del Mediterraneo, l’immagine di Ares armato sovrasta un’Afrodite nuda, con le mani legate dietro la schiena. In altre gemme Afrodite vestita sovrasta un Ares nudo (se si esclude l’elmo), mentre Eros sta di lato, tenendo la spada e lo scudo del dio. Sullo sfondo *voces magicae* e vocali che figurano in altri testi magici. È stata avanzata l’ipotesi che queste gemme non rappresentassero semplicemente un racconto mitico perduto

maleficio, dopo aver attaccato sulla testa o intorno al collo della figurina femminile la οὐσία<sup>111</sup> – cioè i capelli o le unghie della vittima o qualcosa che le apparteneva, come un pezzo della stoffa dei suoi indumenti –, doveva scrivere specifiche formule magiche su varie parti del corpo e, sul petto, nome e matronimico della vittima (ἡ ἀγομένη), in modo da identificarla con precisione. Doveva poi trafiggere la figurina con tredici aghi di bronzo, recitando la seguente formula: “περονῶ τὸ ποιὸν μέλος τῆς δεῖνα, ὅπως μηδενὸς μνησθῆ πλὴν ἐμοῦ μόνου, τοῦ δεῖνα” (“trafiggo questo e quell’altro membro di ... , affinché non si ricordi di nessuno tranne che di me ...”)<sup>112</sup>. L’uso, come verbo performativo di περονῶ, ‘io trafiggo’, al posto del più comune καταδέω, ‘io lego’, è stato variamente interpretato. Winkler<sup>113</sup> ha focalizzato il contrasto tra collegamento psicologico e tormento fisico: “the purpose expressed in the words is psychological – the lover aims to create in his victim a state of mental fixation on himself – but the imagery is physically violent, even sadistic”. Secondo Faraone lo scopo dell’operazione era far sì che la donna, sentendo le sofferenze e i dolori attraversarle il corpo, si ricordasse dell’uomo che trafiggeva la figurina<sup>114</sup>.

Il verbo καταδεῖν, da cui traggono il nome le tavolette di maledizione (καταδεσμοί), compare a ogni modo nel *logos* della ‘ricetta’<sup>115</sup>,

---

relativo a queste due divinità, ma facessero parte di un rituale magico volto a determinare la relazione di dipendenza descritta in queste scene. Un oracolo di Apollo Clario del I sec. a.C., tramandato epigraficamente, ordina agli abitanti di Syedra (Panfilia), afflitti dalle incursioni dei pirati, di elevare nella loro città una statua di Ares incatenato in atteggiamento supplice davanti a Dike (FARAONE 1991b, pp. 166-172; ID. 1999, pp. 51-53).

<sup>111</sup> BEVILACQUA – COLACICCHI – GIULIANI 2012, pp. 235-236 con un elenco di *defixiones* con tracce di *ousia*. Vd. *supra*, nt. 14.

<sup>112</sup> PGM IV, 328-329.

<sup>113</sup> WINKLER 1991, pp. 230-231.

<sup>114</sup> FARAONE 1999, pp. 42-43.

<sup>115</sup> Il *logos* doveva essere scritto su una laminetta di piombo che, legata alle figurine con un filo, doveva essere deposta nella tomba di una persona morta violentemente o prematuramente (PGM IV, 330-334).

laddove l'autore del maleficio scongiura un *nekydaimon* di cercare la donna simboleggiata dalla statuetta, di condurla da lui e di legarla in basso, facendo sì che non avesse rapporti sessuali con nessun altro uomo (Il. 351-354: "... καὶ ἄξον καὶ κατάδησον· ἄξον τὴν δεῖνα, ἣν <ἔτεκεν ἡ> δεῖνα, ἧς ἔχεις τὴν οὐσίαν, φιλοῦσάν με τὸν δεῖνα, ὃν ἔτεκεν ἡ δεῖνα· μὴ βινηθῆτω, μὴ πυγισθῆτω μηδὲ πρὸς ἡδονὴν ποιήσῃ μετ' ἄλλου ἀνδρὸς εἰ μὴ μετ' ἐμοῦ μόνου, τοῦ δεῖνα"), neppure col proprio uomo/marito (Il. 374-376: "μὴ ἐάσης τὴν δεῖνα ἄλλου ἀνδρὸς πείραν λαβεῖν πρὸς ἡδονὴν μηδὲ ἰδίου ἀνδρὸς, εἰ μὴ ἐμοῦ, τοῦ δεῖνα").

Il *nekydaimon* doveva 'legare' le funzioni vitali e le attività quotidiane della vittima, facendo sì che non potesse bere, mangiare, amare, essere in forze e in buona salute, dormire, lontano dall'autore della maledizione: "μὴ δυνηθῆ ἡ δεῖνα μήτε πιεῖν μήτε φαγεῖν, μὴ στέργειν, μὴ καρτερεῖν, μὴ εὐσταθῆσαι, μὴ ὕπνου [τ]υχεῖν ἡ δεῖνα ἐκτὸς ἐμοῦ τοῦ δεῖνα" (Il. 354-356). Se il *nekydaimon* fosse riuscito a trascinare la donna nella casa dell'uomo, le violenze fisiche sarebbero cessate, ma non quelle psicologiche<sup>116</sup>. Alla donna si chiedeva infatti di restare accanto all'uomo finché egli fosse stato in vita, di essere sottomessa e remissiva<sup>117</sup> e nel contempo affettuosa, innamorata e piena di desiderio<sup>118</sup>.

Il *philtrokatadesmos* del Grande Papiro di Parigi presenta strette corrispondenze con i testi magici incisi su alcune laminette plumbee

<sup>116</sup> Le varie forme di tortura e privazione sono adottate per un periodo limitato (FARAONE 1999, p. 86).

<sup>117</sup> PGM IV, 377-384: "ἔλκε τὴν δεῖνα τῶν τριχῶν, τῶν σπλάγχων, τῆς ψυχῆς πρὸς ἐμέ, τὸν δεῖνα, πάση ὥρα τοῦ αἰῶνος, νυκτὸς καὶ ἡμέρας, μέχρι οὗ ἔλθῃ πρὸς ἐμέ, τὸν δεῖνα, καὶ ἀχώριστός μου μείνη ἡ δεῖνα, ποιήσον, κατάδησον εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον τῆς ζωῆς μου καὶ συνάγγασον τὴν δεῖνα ὑπουργὸν εἶναί μοι, τῷ δεῖνα, καὶ μὴ ἀποσκιρτάτω ἀπ' ἐμοῦ ὥραν μίαν τοῦ αἰῶνος".

<sup>118</sup> PGM IV, 395-396: "ἄξον, κατάδησον τὴν δεῖνα φιλοῦσαν, ἐρῶσαν, τὸν δεῖνα ποθοῦσαν".

di provenienza egiziana, databili tra il II e il IV sec. d.C.<sup>119</sup>. Nei testi tramandati epigraficamente non figurano le istruzioni riguardanti la *praxis*, ma il fatto che l'esemplare del Musée du Louvre fosse avvolto intorno a una figurina femminile di argilla, inginocchiata, attraversata da tredici chiodi e con le mani legate dietro la schiena, dimostra che colui che aveva svolto il rituale aveva ben presenti le istruzioni di una 'ricetta' magica simile a quella del papiro di Parigi<sup>120</sup>. La maledizione della laminetta del Louvre era stata scritta da (o per conto di) un uomo chiamato Sarapammon il quale, dopo aver invocato l'assistenza delle divinità inferi, dei demoni e dei giovani morti prematuramente, scongiurava il *nekydaimon* Antinoo, affinché si svegliasse, andasse in giro in ogni luogo, in ogni quartiere, in ogni casa, e legasse (l. 7: κατάδησον) una donna chiamata Ptolemais, in modo da impedirle di avere rapporti sessuali con qualsiasi uomo, tranne che con lo stesso Sarapammon. Per raggiungere lo scopo, Antinoo doveva impedire alla donna di mangiare, bere, amare, uscire, dormire lontano dall' 'innamorato' (ll. 10-11). Avendo raggiunto l'uomo, Ptolemais non doveva abbandonarlo e restandogli sottomessa finché fosse rimasto in vita, doveva amarlo, desiderarlo e condividere con lui tutti i suoi pensieri (ll. 23-27: “ἔλκε αὐτήν τῶν τριχῶν, τῶν σπλάγχων, ἕως μὴ ἀποστῆ μου Σαραπάμμωνος, οὗ ἔτεκεν Ἀρέα, καὶ ἔχω αὐτήν τὴν Πτολεμαίδα, ἣν ἔτεκεν Αἰᾶς, τὴν θυγατέρα Ὀριγένους, ὑποτεταγμένην εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον τῆς

<sup>119</sup> Laminetta del Musée du Louvre da Antinoopolis del III-IV sec. d.C. (KAMBITIS 1976, pp. 213-223; *SGD* 152; *SM* 1, 47); laminetta del Museo del Cairo da Hawara (Fayoum) del II-III sec. d.C. (*SGD* 153; *SM* 1, 46); laminetta di piombo dell'University of Michigan (P. 757, inv. 6926) del III-IV sec. d.C. (*SM* 1, 48; MARTINEZ 1991; *NGCT* 93); due laminette dell'Institut für Altertumskunde dell'Universität zu Köln del III-IV sec. d.C. da Oxyrhynchos (*SGD* 155-156; *SM* 1, 49-50; MARTINEZ 1990, pp. 235-236; FARAONE 1991a, p. 14). Una copia di *SGD* 156, scritta dalla stessa mano, compare su una laminetta di provenienza egiziana non precisata che si trova nell'Archäologisches Institut di Heidelberg (*SGD* 159).

<sup>120</sup> KAMBITIS 1976, pp. 213-223; *SGD* 152; *SM* 1, 47.

ζωῆς μου, φιλοῦσάν με, ἐρῶσ[ά]ν μου, λέγουσάν μοι ἃ ἔχει ἐν νόῳ”).

I *philtrokatadesmoi* citati sopra, pur molto lontani nel tempo e nello spazio dalla laminetta di Himera, ci aiutano a comprenderne meglio il significato<sup>121</sup>.

L'uomo in posizione stante è l'autore del maleficio, la donna trafitta dai chiodi la vittima. Non ci è dato sapere quali circostanze abbiano indotto Menekrates a far ricorso a questo espediente per affermare o riaffermare in modo violento e aggressivo il suo potere su Echekrateia e per sottometterla ai suoi desideri. Quanto all'ambiente sociale in cui si è svolta la vicenda, il dato onomastico suggerisce, come abbiamo detto, l'appartenenza dei protagonisti agli strati più alti della popolazione.

Il nuovo documento dovrebbe essere inserito tra le maledizioni d'amore o meglio, se si accoglie la definizione di Esther Eidinow, tra le *relationship curses*, cioè tra le maledizioni che, diversamente da quelle scritte in situazioni caratterizzate dalla rottura delle relazioni – ad esempio quelle agonistiche o giudiziarie –, “are concerned with hindering or encouraging the appetites of both genders for intimate relationships”<sup>122</sup>. La definizione di Eidinow consente di superare la difficoltà di etichettare come *love curses* o *erotic curses* e di distribuire poi in sottocategorie, come era stato fatto in precedenza<sup>123</sup>, testi

---

<sup>121</sup> Sui vantaggi dell'approccio comparativo e sincronico alla magia d'amore, vd. PETROPOULOS 1988, pp. 215-222; FARAONE 1999, *passim* e in particolare pp. 30-40. Lo studio sincronico di testi greci e latini molto lontani nel tempo e nello spazio, come quelli della tradizione letteraria, le *defixiones* e i prontuari magici su papiro ha dimostrato l'esistenza di una tradizione greca della magia che è rimasta stabile col passare dei secoli e la diffusione in altre aree geografiche.

<sup>122</sup> EIDINOW 2007, p. 206. Si noti che il nome dell'autore della maledizione che è rarissimo negli altri tipi di *defixiones*, ricorre con una certa frequenza nelle *relationship curses*.

<sup>123</sup> Faraone aveva diviso le ‘amatory curses’ in (1) maledizioni di separazione e (2) maledizioni ‘afrodisiache’ o ‘erotiche’; queste ultime le aveva divise ulteriormente in maledizioni che volevano suscitare la *philia* e

molto diversificati a causa della molteplicità delle relazioni e delle circostanze che potevano aver spinto individui di entrambi i generi a comporli<sup>124</sup>.

Importante sottolineare infine che, dopo il rinvenimento della tavoletta imerese, il termine cronologico più alto per la diffusione delle *relationship curses*, fissato in precedenza alla fine dell'età classica, deve essere spostato alla fine del VI – inizio del V sec. a.C.

### 3.b. Laminetta HA19390

Laminetta plumbea opistografa di forma rettangolare. Rinvenuta nella tomba a incinerazione W7174, quadrato 75C. (Fig. 21). Sulla base dei materiali restituiti dalla tomba e della forma delle lettere si può proporre una datazione ai primi decenni del V sec. a.C.

Durante il recupero della laminetta la parte iniziale delle ultime tre linee di scrittura della faccia A e delle prime quattro linee della faccia B si è staccata, dividendosi in minuscoli frammenti difficilmente ricollocabili nella posizione originaria.

---

maledizioni che volevano suscitare l'*eros* (FARAONE 1991, pp. 10, 13-15; ID. 1999, *passim*). Le maledizioni di separazione erano quelle che prendevano di mira il rivale (o la rivale) in un triangolo amoroso e a volte anche l'amata (o l'amato) con lo scopo di impedire i contatti tra i due e di spezzare i legami esistenti. Le maledizioni di attrazione tendevano a incoraggiare il desiderio sessuale e a condurre la vittima tra le braccia dell'autore della magia (FARAONE 1999, pp. 13, 25-26). L'esempio più antico finora noto degli incantesimi di ἀγωγή era la tavoletta di piombo, proveniente da Akanthos (Macedonia), datata tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. (JORDAN 1999b, pp. 120-123; NGCT 44. Vd. pure FARAONE 1999, pp. 14, 54, 143-144; EIDINOW 2007, pp. 213-214). Petropoulos (1988, p. 216) aveva diviso gli incantesimi erotici in incantesimi di attrazione e *philtrokatadesmoi*: “an ἀγωγή spell ('spell of attraction') is supposed to draw (ἄγειν, ἔλκειν) the beloved to the practitioner. A φίλτροκαταδεσμός (effectively an elaborate *defixio* or κατάδεσις) will 'tie down' various bodily functions and activities of the victim, with a view to making him or her fall in love with the operator”.

<sup>124</sup> EIDINOW 2007, pp. 206-212.

Le misure del frammento più grande sono le seguenti: H 8,4 cm; largh. 8,5/6,3 cm; H lett. 0,7/1,4 cm.

Sulla faccia A, in corrispondenza delle ll. 1-6, dove il margine sinistro è interessato da piccole lacune e sfaldature, è visibile una linea verticale. C'è da chiedersi se servisse a delimitare lo spazio scritto-rio, così come la linea verticale ben visibile sulla faccia B in corrispondenza delle ll. 3-6.

La direzione della scrittura è destrorsa. L'alfabeto è del tipo 'rosso': il segno a tridente è usato infatti con valore di *chi*, il segno a croce con valore di *csi*. Il *lambda* ha l'angolo in basso, l'*epsilon* il tratto verticale prolungato verso il basso e a volte anche verso l'alto, il *rho* ha una piccola appendice sotto l'occhiello, lo *ypsilon* manca del prolungamento inferiore, il *sigma* è del tipo a tre tratti, il *gamma* è del tipo a semicerchio o a semirombo, il *delta* ha l'ansa laterale arrotondata o angolata. Il *my* è del tipo a quattro tratti, come nella laminetta precedente. In B, l. 7, figura un segno di forma insolita che sulla base del contesto può essere letto come *rho*.

Il testo è stato inciso sulle due facce, girando sotto sopra la laminetta. Tale procedimento nasceva dall'esigenza dei redattori dei testi legislativi di utilizzare le due facce delle tavolette destinate all'esposizione. Per renderne agevole la consultazione le tavolette erano fissate ad apposite strutture chiamate *kyrbeis* o *axones* che ne permettevano il capovolgimento nel senso dell'altezza<sup>125</sup>.

Nel caso delle *defixiones*, che erano destinate all'occultamento in tombe, pozzi, sorgenti, santuari, ecc., è stata avanzata l'ipotesi che il ribaltamento del supporto simboleggiasse l'inversione del corso di determinati eventi che era lo scopo dell'autore dell'azione magica<sup>126</sup>.

Nella faccia A, l. 2, prima di *Τεισίας Δεβία*, non sono visibili tracce di lettere; un altro spazio anepigrafe figura dopo la l. 6; nella faccia B, l. 2, il segno prima del *rho* non è identificabile; dopo la l. 4, c'è uno spazio anepigrafe.

<sup>125</sup> A tale riguardo si vedano le osservazioni di NENCI 1994 (pp. 459-466) a proposito della *lex sacra* di Selinunte

<sup>126</sup> POCETTI 2004, pp. 622, 644-648. Vd. anche CURBERA 1999, p. 163.

Il testo di entrambe le facce è costituito dall'elenco dei nomi, per la maggior parte incolonnati, delle vittime della maledizione. In qualche caso, il nome al nominativo è seguito nella stessa linea da un altro nome pure al nominativo oppure al genitivo. In A, l. 1, il patronimico è preceduto dall'articolo al nominativo. In B, l. 8, ricorre un nome all'accusativo, Δῖῶνα.

Come per gli altri testi costituiti esclusivamente da nomi propri si può ipotizzare che un verbo performativo alla prima persona singolare oppure formule incantatorie più discorsive fossero pronunciati nel corso del rituale che precedeva la deposizione delle tavolette scritte<sup>127</sup>. Jaime Curbera, nella relazione sulle *defixiones* siciliane presentata al Convegno di Erice del 1998, aveva constatato che i testi delle *defixiones* di Selinunte, le più antiche allora conosciute, erano “più discorsivi di quelli di epoca successiva” e che le liste di nomi erano prevalenti in Sicilia a partire dalla metà del V sec. a.C.<sup>128</sup>. La nuova tavoletta di Himera dimostra che le *defixiones* costituite solamente da nomi propri erano in uso prima di tale data.

La disposizione dei nomi in colonne, mutuata dalle “liste di scherno, come quelle di disertori, debitori pubblici o condannati per omicidio” che figuravano nelle iscrizioni di carattere pubblico, “mostra come gli autori di *defixiones* potessero utilizzare i simboli dell'autorità dominante per i loro sinistri scopi”<sup>129</sup>.

---

<sup>127</sup> FARAONE 1991a, pp. 4-5.

<sup>128</sup> CURBERA 1999, p. 165. *Contra* FARAONE (1991a, p. 5) per il quale il numero dei καταδεδισμοί che menzionano solo il nome delle vittime decresce a partire dall'età classica fino a scomparire nel I sec. d.C.

<sup>129</sup> CURBERA 1999, p. 166. Vd. pure POCETTI 2004, p. 647; BETTARINI 2005, p. 4; COLLIN BOUFFIER 2010, p. 90. Tra i numerosi esempi di *defixiones* siciliane con nomi incolonnati merita di essere segnalato l'esemplare selinuntino con i nomi distribuiti in tre colonne separate da due linee verticali (BETTARINI 2005, pp. 68-73, n. 14). Per altri esempi del V sec. a.C. con nomi su una o più colonne, vd. BETTARINI 2005, nn. 1, 2, 4, 11, 12, 18, 26, 27 (Selinunte); ARENA 2002, pp. 91, 93-94, nn. 127, 130, 132 (Camarina).

Le lettere sono tracciate in senso destrorso e devono essere lette nello stesso senso, ma con alcune eccezioni. Nella faccia A, alla l. 1, sono invertite le lettere della prima sillaba di Σιλανός. Nella faccia B, alle ll. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, sono invertite le lettere della sillaba iniziale dei nomi, alle ll. 5, 6, 11 anche le due lettere finali. In B, l. 7, la lettera *iota* è stata ripetuta dopo *delta*.

L'inversione della direzione della scrittura rispetto all'orientamento dei segni o la metatesi di alcune sillabe, come nel nostro caso, è comune a molte *defixiones* ed è stata spiegata con la volontà di nascondere il contenuto dei testi oppure con la conservazione di un uso arcaico che, essendo stato interpretato come un capovolgimento della scrittura 'normale', era diventato significativo all'interno di un rituale magico mirato al capovolgimento delle azioni delle vittime<sup>130</sup>.

## Faccia A

1	ΣΛΑΝΟΣΟΗΑΓΕΣΤΡ[---]	Σιλανός ο ηαγεστ[ράτου]
2	<i>vacat</i> ΤΕΣΙΑΣΔΕΝΙΑ	<i>vacat</i> Τεισίας Δενία
3	ΗΠΠΙΟΝ	ήπιπών
4	ΗΕΨΕΚΛΕΙΣ[. ?]ΚΑ[ <sup>1-2</sup> ?]ΙΔΑΣ	ηεχεκλεις [. ?]κα[ <sup>1-2</sup> ]ιδας
5	ΣΛΑΝΟΣ	Σιλανός
6	[. ]Α[.]ΕΣΣΤΡΟΣΚΟΛΕΟΧΝΟΣ	[h]α[γ]έσστρος Κ(ο)λεόξ<ε>νος (?)
7	ΙΨΥΡΟΣ ν. ΣΨΑΙΟΥ	Ίσχυρός ν. Σ<ι>αίου
	<i>vacat</i>	<i>vacat</i>
8	[---]ΚΛΕΙΔΑΣ	[---]κλειδας
9	[---]ΝΙΣ	[---]νις
10	[---]ΣΓΟΡΓΙΑΣ	[---]ς Γοργίας

## Faccia B

1	[---]Σ	[---]ς
2	[---]Ρ	[---]ρ
3	[---]Σ(?)ΙΑΣ	[---]τιας
4	[---]ΑΤΕΣ	[---]άτεξ
	<i>vacat</i>	<i>vacat</i>
5	ΙΣΜΕΟ	Σιμος
6	ΑΗΤΕΣΣΤΡΤΣΟ	ηαγέ[σ]στ<α>ρτος
7	ΙΔΙΟΔΟΡΟΣ	Δι(ι)όδωρος
8	ΔΙΟΝΑ	Διόνα
9	ΙΝΚΟΜΑΚΟΣ	Νικόμα<χ>ος
10	ΥΕΚΛΕΙΑ	Εύκλεια
11	ΣΛΑΝΟΣΕΠΙΚΥΔΕΣΟ	Σιλανός Έπικύδεος

<sup>130</sup> Cfr. FARAONE 1991a, pp. 7-8; CURBERA 1999, p. 163; JORDAN 1999a, p. 150; POCETTI 2004, p. 647-648, 657-658; BEVILACQUA – COLACICCHI – GIULIANI 2012, p. 234; CURBERA 2015, pp. 105-107.

In A, l. 1, dopo Σιλανός, compare l'articolo senza aspirazione<sup>131</sup>, seguito dal patronimico *ἡγεστ[ράτου]*<sup>132</sup>. Il nome Ἀγέστρατος che ricorre anche in A, l. 6, e B, l. 6, ha l'aspirazione per influenza dei nomi in Ἀγησι-, Ἡγησι-<sup>133</sup>. In A, l. 2, figura il genitivo Δεινία (\*Δφενία, Δεινία) con monottongazione del dittongo; in A, l. 4 da segnalare in *ἡεχεκλεῖς* il ripristino dell'aspirata iniziale<sup>134</sup>. Il segno leggermente ondulato che figura alla l. 4, dopo l'ultimo *alpha*, non sembra interpretabile come *iota*, visto che il solco differisce da quello delle altre lettere: qualora si trattasse di un *iota*<sup>135</sup>, avremmo un raro esempio di nome in -αις<sup>136</sup>. Se si trattasse invece di un segno casuale potremmo proporre di leggere  $K < \rho > \alpha < \tau > \acute{\iota} \delta \alpha \varsigma$  oppure  $\kappa \alpha < \acute{\iota} \Delta > \acute{\iota} \delta \alpha \varsigma$ .

Il nome Σχαῖος (A, l. 7) non è attestato né in Sicilia né nel resto del mondo greco. Σκαῖος invece compare in un'iscrizione di Eretria<sup>137</sup> ed è il nome del dedicante di uno dei tripodi scritti con lettere cadmee che Erodoto<sup>138</sup> diceva di aver visto nel santuario di Apollo Ismenio a Tebe di Beozia<sup>139</sup>. Visto che in B, l. 9, c'è stato uno scam-

<sup>131</sup> Altri esempi in Sicilia di articolo deaspirato a Gela e Siracusa (GHINATTI 2000, pp. 44, 49; BETTARINI 2005, p. 3, nt. 4).

<sup>132</sup> In alternativa si può proporre la lettura *ἡγεστράτου* con inversione delle prime due lettere della sequenza ΟΗΑΓΕΣΤΡ[---].

<sup>133</sup> Ἠγέστρατος ricorre anche a Selinunte (BETTARINI 2005, pp. 81-86, n. 16). In *LGPN IIIA*, s.v., sono elencate due occorrenze del nome senza l'aspirazione a Siracusa e Tauromenio.

<sup>134</sup> I nomi in -κλεῖς (\*-κλεφες) sono ben documentati in Beozia (*LGPN III B*).

<sup>135</sup> Si tratta di un'ipotesi.

<sup>136</sup> A Gela ricorre il nome Πυραῖς, considerato comunemente metatesi per Πυρ(ρ)ίας (ARENA 2002, n. 109). La presenza dell'accusativo di un nome in -αις è stata ipotizzata in una *defixio* di Selinunte (BETTARINI 2005, pp. 149-150, n. 29, l. 3).

<sup>137</sup> *IG XII Suppl.* 629, 2.

<sup>138</sup> Hdt. V, 60. Lo storico ne propone l'identificazione con un personaggio del mito, il figlio di Ippocoonte, ucciso da Eracle per aver aiutato il padre a cacciare da Lacedemone Icaro e Tindaro.

<sup>139</sup> Apollod. III, 10, 5.

bio tra *chi* e *kappa* (Νικόμακος invece di Νικόμαχος), non si può escludere che in A, l. 7, un *kappa* sia stato reso erroneamente con un *chi* e che pertanto si debba leggere Σκαίου invece di Σχαιίου.

Per la geminazione del *sigma* in -σστ- (A, l. 6) non mancano i confronti nelle iscrizioni di Selinunte<sup>140</sup>, Gela e, forse, Terravecchia di Cuti<sup>141</sup>.

Alcuni nomi, come Δίον<sup>142</sup>, Διόδωρος<sup>143</sup>, Σιλανός<sup>144</sup>, Δεινίας<sup>145</sup>, Ἰππῶν<sup>146</sup>, Γοργίας<sup>147</sup>, Σίμος<sup>148</sup>, Νικόμαχος<sup>149</sup>, sono comunissimi in Sicilia, altri, come Τεισίας<sup>150</sup> e Ἀγέστρατος<sup>151</sup>, sono meno frequenti.

---

<sup>140</sup> BETTARINI 2005, n. 28.

<sup>141</sup> DUBOIS 1989, nn. 140, 177.

<sup>142</sup> Di Δίον in *LGNP* IIIA si registrano 16 occorrenze in Sicilia (ad Agrigento, Acre, Alesa, Camarina, Morgantina, Selinunte, Siracusa, Tauromenio).

<sup>143</sup> Di Διόδωρος in *LGNP* IIIA si registrano 15 occorrenze in Sicilia (ad Agrigento, Acre, Alesa, Licodia Eubea, Lilibeo, Segesta, Siracusa, Tauromenio).

<sup>144</sup> Σιλανός è attestato in Sicilia ad Agrigento, Agrigento, Caleacte, Camarina, Sciacca, Selinunte, Siracusa, Tauromenio (*LGNP* IIIA, s.v.; LAZZARINI 2012, pp. 165-168).

<sup>145</sup> In *LGNP* IIIA 10 occorrenze di Δεινίας (a Gela-Phintias, Iato, Camarina, Lipara, Selinunte, Tauromenio).

<sup>146</sup> In *LGNP* IIIA 5 occorrenze: 1 ad Acre; 2 a Siracusa; 1 a Tauromenio; 1 a Zancle-Messana

<sup>147</sup> In *LGNP* IIIA si registrano 6 occorrenze di Γοργίας (a Lentini, Morgantina, Selinunte, Siracusa, Tauromenio).

<sup>148</sup> In *LGNP* IIIA 15 occorrenze di Σίμος (a Gela-Phintias, Camarina, Lipara, Petra, Siracusa, Tauromenio, Zancle-Messana).

<sup>149</sup> Di Νικόμαχος in *LGNP* IIIA si registrano 4 occorrenze (ad Agrigento, Camarina, Tauromenio). A queste si deve aggiungere una testimonianza da Marianopoli (DUBOIS 2008, p. 169, n. 91a).

<sup>150</sup> Di Τεισίας in *LGNP* IIIA si registrano 4 occorrenze (a Gela-Phintias, Himera, Camarina, Siracusa).

<sup>151</sup> Vd. *supra*, nt. 133.

Tra i nomi attestati in Sicilia per la prima volta si registrano Ἴσχυρός, Ἐκεκλεῖς, Κλεόξενος e il femminile Εὐκλεία<sup>152</sup>.

A. B., A.M.G. C.

antoinetta.brugnone@alice.it  
gabriellacalascibetta@virgilio.it  
vassallo.stefano@gmail.it

---

<sup>152</sup> Del maschile Εὐκλεῖς in *LGPN IIIA* si registrano invece 12 occorrenze (ad Acre, Camarina, Hybla, Lipara, Selinunte, Siracusa, Tauromenio). Εὐκλείδης è il nome di uno degli ecisti di Himera (Thuc. VI, 5, 1), già attestato epigraficamente (DUBOIS 1989, n. 12; ARENA 1994, n. 44). La presenza dei nomi femminili nelle *defixiones* siciliane può considerarsi relativamente elevata (CURBERA 1999, pp. 169-171). L'associazione dei nomi femminili a quelli maschili nelle *defixiones* di carattere giudiziario ha richiamato l'attenzione sul tema della personalità giuridica delle donne (COLLIN BOUFFIER 2010, pp. 92-94).

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALBERTOCCHI 2012 = M. ALBERTOCCHI, *'Eugenie' ebbre? Considerazioni su alcune pratiche rituali del Thesmophorion di Bitalemi a Gela*, in "Kernos", 25, 2012, pp. 57-74.
- ALFAYÉ VILLA 2009 = S. ALFAYÉ VILLA, *Sit tibi terra gravis: Magical religious practices against restless dead in the ancient world* in F. MARCO SIMÓN, F. PINA POLO, J. REMESAL RODRIGUEZ, (eds), *Formae Mortis. El tránsito de la vida a la muerte en las sociedades antiguas*, Barcelona 2009, pp.181-216.
- ALFAYÉ VILLA 2010 = S. ALFAYÉ VILLA, *Nails for the dead: a polysemic account of an ancient funerary practice*, in R.L. GORDON, F. MARCO SIMÓN (eds), *Magical Practice in the Latin West*, Leiden-Boston 2010, pp. 432-443.
- ALFAYÉ VILLA 2016 = S. ALFAYÉ VILLA, *Los temores del mago: miedos en torno a la acción mágica en la antigua Roma*, in S. ALFAYÉ VILLA (ed.), *Verenda Numina: temor y experiencia religiosa en el mundo antiguo*, "ARYS", 14, 2016, pp. 109-152.
- AMICO 2008 = A. AMICO, *Il Blocco 2*, in *Himera V*, pp. 75-130.
- ARENA 1994 = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, III. Iscrizioni delle colonie euboiche*, Pisa 1994.
- ARENA 2002 = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia, II. Iscrizioni di Gela e Agrigento*, Alessandria 2002.
- BADAGLIACCA 2008 = F. BADAGLIACCA, *Il Blocco 3*, in *Himera V*, pp. 131-169.
- BETTARINI 2005 = L. BETTARINI, *Corpus delle defixiones di Selinunte*, Alessandria 2005.
- BETTARINI 2009 = L. BETTARINI, *Defixio selinuntina inedita da Manuzza*, in "PP", LXIV, II, 2009, pp. 137-146.
- BEVILACQUA 2010 = G. BEVILACQUA, *Scrittura e magia. Un repertorio degli oggetti iscritti della magia greco-romana*, Opuscula epigraphica 12, Roma 2010.
- BEVILACQUA 2014 = G. BEVILACQUA, *Contesto e fuori contesto: alcune osservazioni topografiche sulle iscrizioni 'magiche' di Roma*, in "ArchCI", LXV, 2014, pp. 513-532.
- BEVILACQUA 2017 = *Voci perdute dal mondo infero campano: tabellae defixionum dalla Campania*, in L. CHIOFFI, M. KAJAVA, S. ÖRMÄ (a cura

- di), *Il Mediterraneo e la storia, II. Naviganti, popoli e culture ad Ischia e in altri luoghi della costa tirrenica*, Roma 2017, pp. 89-110.
- BEVILACQUA – COLACICCHI – GIULIANI 2012 = G. BEVILACQUA, O. COLACICCHI, M. R. GIULIANI, *Tracce di ousia in una defixio della Via Ostiense: un lavoro multidisciplinare*, in M. PIRANOMONTE, F. MARCO SIMÓN (a cura di), *Contesti magici*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 4-6 novembre 2009, Roma 2012, pp. 229-236.
- BOUNEGRU – NÉMETH 2013 = G.V. BOUNEGRU, G. NÉMETH, *Cursing the nomen*, in “ZPE”, 184, 2013, pp. 238-242.
- BRAVO 2016 = J.J. BRAVO III, *Erotic Curse Tablets from the Heroön of Opheltes at Nemea*, in “Hesperia”, 85, 2016, pp. 121-152.
- BRUGNONE 1976 = A. BRUGNONE, *Defixiones inedite da Selinunte*, in *Studi di storia antica offerti dagli allievi a Eugenio Manni*, Roma 1976, pp. 67-90.
- BRUGNONE 1995 = A. BRUGNONE, *Gli alfabeti arcaici delle poleis siceliote e l'introduzione dell'alfabeto milesio*, in “AnnPisa”, s. III, 25, 1995, pp. 1297-1327.
- BRUGNONE 1997 = A. BRUGNONE, *Legge di Himera sulla redistribuzione della terra*, in “PP”, 52, 1997, pp. 262-305.
- BRUGNONE 2003 = A. BRUGNONE, *Nomima chalkidika. Una laminetta iscritta da Himera*, in C. AMPOLO (a cura di), *Quarte Giornate Internazionali di studi sull'area elima*, Atti del Convegno, Erice 1-4 dicembre 2000, Pisa 2003, pp. 77-89.
- BRUGNONE 2011 = A. BRUGNONE, *Considerazioni sulla legge arcaica di Himera*, in “Rivista di diritto ellenico”, 1, 2011, pp. 3-17.
- BECHTOLD – BRUGNONE 1997 = B. BECHTOLD, A. BRUGNONE, *Novità epigrafiche da Lilibeo. La T. 186 della Via Berta*, in C. AMPOLO (a cura di), *Seconde Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, Atti del Convegno, Gibellina 22-26 ottobre 1994, Pisa-Gibellina 1997, pp. 111-140.
- CENTRONE 2010, *L'impaginazione del testo e gli espedienti grafici*, in BEVILACQUA 2010, pp. 95-117.
- COLLIN BOUFFIER 2010 = S. COLLIN BOUFFIER, *Parentée et spécificités culturelles en Sicile grecque à travers les tablettes de malédiction*, in D. BONANNO, C. BONNET, N. CUSUMANO, S. PÉRÉ-NOGUÈS (a cura di), *Alleanze e parentele. Le “affinità elettive” nella storiografia sulla Sicilia antica*, Convegno internazionale, Palermo, 14-15 aprile 2010, Caltanissetta-Roma 2010, pp. 89-112.
- CORDANO 1984 = F. CORDANO, *Camarina VII. Alcuni documenti iscritti importanti per la storia della città*, in “BdA”, XXVI, 1984, pp. 31-54.

- CORDANO 1988 = F. CORDANO, *Le «maledizioni» della necropoli di Passo Marinaro - Camarina (V sec. a.C.)*, in “AnnMacerata”, XXI, 1988, pp. 11-32.
- COSTABILE 1998 = F. COSTABILE, *La triplice defixio del Kerameikos di Atene*, in “MinEpigrP”, I, 1998, pp. 5-54.
- CRIPPA – DE SIMON 2009 = S. CRIPPA, M. DE SIMON, *Sulla valenza pubblica dei rituali defissori a Selinunte*, in C. ANTONETTI, S. DE VIDO (a cura di), *Temi selinuntini*, Pisa 2009, pp. 93-104.
- CURBERA 1999 = J. CURBERA, *Defixiones*, in M.I. GULLETTA (a cura di), *Sicilia Epigraphica*, Atti del convegno di Studi, Erice, 15-18 ottobre 1998, “AnnPisa”, Quaderni, 1, Pisa 1999, pp. 159-186.
- CURBERA 2015 = J. CURBERA, *From the Magician’s Workshop: Notes on the Materiality of Greek Curse Tablets*, in D. BOSCHUNG, J.N. BREMMER (eds), *The Materiality of Magic*, “Morphomata”, 20, 2015, pp. 97-122.
- CURBERA – GIANNOBILE 2015 = J. CURBERA, S. GIANNOBILE, *A ‘voodoo doll’ from Keos in Berlin’s Antike summlung*, in D. BOSCHUNG, J.N. BREMMER (eds), *The Materiality of Magic*, “Morphomata”, 20, 2015, pp. 123-126.
- DANILE 2008 = L. DANILE, *Il blocco I*, in *Himera V*, pp. 17-74.
- DUBOIS 1989 = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Rome 1989.
- DUBOIS 2008 = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, II, Genève 2008.
- EIDINOW 2007 = E. EIDINOW, *Oracles, Curses, and Risk among the Ancient Greeks*, Oxford 2007.
- EPIFANIO 1976 = E. EPIFANIO, *Isolato III. I materiali*, in *Himera II*, pp. 259-372.
- FARAONE 1991a = C.A. FARAONE, *The Agonistic Context of Early Greek Binding Spells*, in C.A. FARAONE, D. OBBINK (eds), *Magika Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*, NewYork-Oxford 1991, pp. 3-32.
- FARAONE 1991b = C.A. FARAONE, *Binding and Burying the Forces of Evil: The Defensive Use of ‘Voodoo Dolls’ in Ancient Greece*, in “ClAnt”, 10, 1991, pp. 165-205.
- FARAONE 1999 = C.A. FARAONE, *Ancient Greek Love Magic*, Cambridge (MA)-London 1999.
- GHINATTI 2000 = F. GHINATTI, *Problemi di epigrafia greca della Sicilia*, in “Sileno”, XXVI, 2000, pp. 13-94.
- GORDON 1999 = R. GORDON, *What’s in a List? Listing in Greek and Graeco Roman Malign Magical Texts*, in D. JORDAN, H. MONTGOMERY, E. THOMASSEN (eds), *The World of Ancient Magic*, Papers from the First

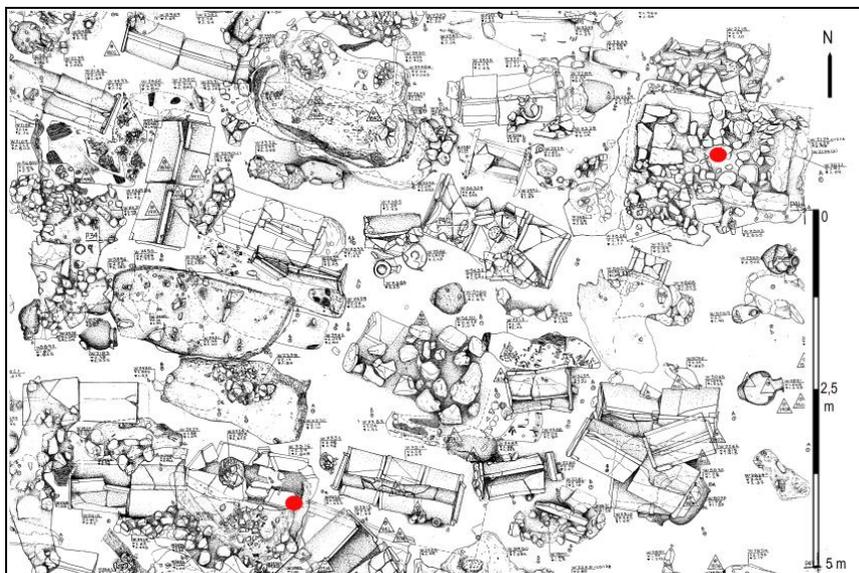
- International Samson Eitrem Seminar at the Norwegian Institute of Athens, 4-8 may 1977, Bergen 1999, pp. 239-277.
- GROTTA 2008 = C. GROTTA, *Le iscrizioni*, in *Himera V*, pp. 257-272.
- Himera I* = *Himera I. Campagne di scavo 1963-65*, Roma 1970.
- Himera II* = *Himera II. Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976.
- Himera V* = N. ALLEGRO (a cura di), *Himera V. L'abitato. Isolato II. I blocchi 1-4 della Zona I*, Palermo 2008.
- JEFFERY 1990<sup>2</sup> = L.H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, rev. ed. with a Supplement by A.W. JOHNSTON, Oxford 1990.
- JOHNSTON 1999 = S.I. JOHNSTON, *Restless Dead. Encounters between the Living and the Dead in the Ancient World*, Berkeley-Los Angeles-Londres 1999.
- JORDAN 1985 = D.R. JORDAN, *Defixiones from a well near the southwest corner of the Athenian Agora*, in "Hesperia", 54/3, pp. 205- 255.
- JORDAN 1988 = D.R. JORDAN, *New Defixiones from Carthage*, in J.H. HUMPHREY (ed.), *The Circus and a Byzantine Cemetery at Carthage*, I, Ann Arbor 1988, pp. 117-134.
- JORDAN 1994a = D.R. JORDAN, *Inscribed Lead Tablets from the Games in the Sanctuary of Poseidon*, in "Hesperia", 63, 1994, pp. 111-126.
- JORDAN 1996 = D.R. JORDAN, *Notes from Carthage*, in "ZPE", 111, 1996, pp. 115-123.
- JORDAN 1999a = D.R. JORDAN, *A Curse in a Chytridion. A Contribution to the Study of Athenian Pyres*, in "Hesperia", 68, 1999, pp. 147-154.
- JORDAN 1999b = D.R. JORDAN, *Three curse tablets*, in D.R. JORDAN, H. MONTGOMERY, E. THOMASSEN, *The world of ancient magic*, Papers from the first International Samson Eitrem Seminar at the Norwegian Institute at Athens, 4-8 May 1997, Bergen 1999, pp. 115-123.
- JORDAN 2000 = D.R. JORDAN, *Ephesia grammata at Himera*, in "ZPE", 130, pp. 104-107.
- JORDAN 2007 = D.R. JORDAN, *An Opisthographic Lead Tablet from Sicily with a Financial Document and a Curse Concerning Choregoi*, in P. WILSON (ed.), *The Greek Theatre and Festivals*, Oxford 2007, pp. 335-350.
- KAMBITIS = S. KAMBITIS, *Une nouvelle tablette magique d'Égypte. Musée du Louvre, inv. E 27145 – IIIe-IVe siècle*, in "BIFAO", 76, 1976, pp. 213-223.
- KISTLER 2009 = E. KISTLER, *Connected: cultura simposiale intermediterranea e i gruppi elitari nella Sicilia arcaica*, in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, Atti delle Seste Giornate internazionali di studi

- sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-16 ottobre 2006, II, Pisa 2009, pp. 743-762.
- LAMONT 2015 = J. LAMONT, *A New Commercial Curse Tablet from Classical Athens*, in "ZPE", 196, 2015, pp. 159-174.
- LAZZARINI 2012 = M.L. LAZZARINI, *Appendice*, in D. MERTENS, *Die Agora von Selinunt. Der Platz und die Hallen*, in "RM", 118, 2012, pp. 165-168, figg. 44-45.
- LGN III A = P.M. FRASER, E. MATTHEWS (eds), *A Lexicon of Greek Personal Names, IIIA. The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford 1997.
- LGN IIIB = P.M. FRASER, E. MATTHEWS (eds), *A Lexicon of Greek Personal Names, IIIB. Central Greece: From Megarid to Thessaly*, Oxford 2000.
- LOPEZ JIMENO 2010 = A. LOPEZ JIMENO, *Una figurita de plomo hallada en Paros*, in "MHNH", 10, 2010, pp. 101-118.
- LOPEZ JIMENO 2011 = A. LOPEZ JIMENO, *Textos de magia profesional de Chipre*, "MHNH", 11, 2011, pp. 153-168.
- MACALUSO 2008 = R. MACALUSO, *Note sull'uso del bronzo scambiato a peso e sulla circolazione monetaria a Himera*, in *Himera V*, pp. 273-281.
- MANENTI 2014 = A.M. MANENTI, *Convivenza e integrazione nella mesogheia della Sicilia, a partire dal territorio di Grammichele (Echetla): vecchi e nuovi dati*, in T. ALFIERI TONINI, S. STRUFFOLINO (a cura di), *Dinamiche culturali ed etniche nella Sicilia orientale, "Aristonothos"*, Quaderni 4, Trento 2014, pp. 81-91.
- MANGANARO 1997 = G. MANGANARO, *Nuove tavolette di piombo inscritte siceliote*, in "PP", LII, 1997, pp. 306-348.
- MANNI PIRAINO 1970 = M.T. MANNI PIRAINO, *Le iscrizioni*, in *Himera I*, pp. 345-356.
- MARTINEZ 1990 = D.G. MARTINEZ, *T. Köln Inv. 2. 25 and Erotic δαμάζειν*, in "ZPE", 83, 1990, pp. 235-236.
- MARTINEZ 1991 = D.G. MARTINEZ, *P. Michigan XVI. A Greek Love Charm from Egypt (P. Michigan 575)*, in "AmStP", 30, Atlanta 1991.
- NÉMETH 2013 = G. NÉMETH, *Curses in the Box*, in "MHNH", 13, 2013, pp. 201-206.
- NÉMETH 2018 = G. NÉMETH, *Voodoo dolls in the classical World*, in E. NÉMETH (ed.), *Violence in Prehistory and Antiquity, Die Gewalt in der Vorgeschichte und im Altertum*, in "Antiquitas", 6, 2018, pp. 179-194.
- NENCI 1994 = G. NENCI, *La KYPBIΣ selinuntina*, in "AnnPisa", s. III, 24, 1994, pp. 459-466.

- NGCT = D.R. JORDAN, *New Greek Curse Tablets (1985-2000)*, in “GrRomByzSt”, 41, 2000, pp. 5-46.
- NISOLI 2007 = A.G. NISOLI, *Parole segrete: le defixiones*, in “Acme”, 60/3, 2007, pp. 36-46.
- OGDEN 1999 = D. OGDEN, *Binding Spells: Curse Tablets and Voodoo Dolls in the Greek and Roman Worlds*, in V. FLINT, R. GORDON, G. LUCK, D. OGDEN (eds), *Witchcraft and Magic in Europe. Ancient Greece and Rome*, London 1999, pp. 1-90.
- OGDEN 2002 = D. OGDEN, *Magic, Witchcraft and Ghosts in the Greek and Roman Worlds: a Sourcebook*, New York 2002.
- PETROPOULOS 1988 = J.C.B. PETROPOULOS, *The Erotic Magical Papyri*, in *Proceedings of the XVIII International Congress of Papyrology*, Athens, 25-31 May 1986, I, Athens 1988, pp. 215-222.
- PGM = K. PREISENDANZ, *Papyri Graecae Magicae*, Leipzig 1928.
- PIRANOMONTE 2010 = M. PIRANOMONTE, *Religion and Magic at Rome: the Fountain of Anna Perenna*, in R.L. GORDON, F. MARCO SIMÓN (eds), *Magical Practice in the Latin West. Papers from the International Conference held at the University of Zaragoza*, 30 Sept.- 1 Oct. 2005, Leiden-Boston 2010, pp. 191-213.
- PIRANOMONTE – NÉMETH – BLÄNSDORF 2012 = M. PIRANOMONTE, G. NÉMETH, J. BLÄNSDORF, *La Fontana di Anna Perenna*, in R. FRIGGERI, M.G. GRANINO CECERE, *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Roma 2012, pp. 617-639.
- POCETTI 2004 = P. POCETTI, *Intorno a due laminette plumbee dalla Sicilia del V secolo a.C.*, in “MedAnt”, 7, 2004, pp. 615-672.
- ROCCA 2012 = G. ROCCA, *Una nuova iscrizione selinuntina*, in V. ORIOLES (a cura di), *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, II, Udine 2012, pp. 397-407.
- ROCCA 2015 = G. ROCCA, *Les defixiones siciliennes: aspects publics et privés*, in E. DUPRAZ, W. SOWA (éds), *Genres épigraphiques et langues d'attestation fragmentaire dans l'espace méditerranéen*, Actes du Colloque, Rouen, 25-27 giugno 2012, Cahiers de l'ÉRIAC, 9, 2015, pp. 305-313.
- SÁNCHEZ NATALÍAS 2011 = C. SÁNCHEZ NATALÍAS, *Escribiendo una defixio: los textos de maledición a través de sus soportes*, in “ActaClDebrec”, 47, 2011, pp. 79-93.
- SÁNCHEZ NATALÍAS 2012 = C. SÁNCHEZ NATALÍAS, *Muertos Mágicos: defixiones en contexto necropolitano*, in “Antesteria”, 1, 2012, pp. 117-126.

- SÁNCHEZ NATALÍAS 2013 = C. SÁNCHEZ NATALÍAS, *Le defixiones durante la Tarda Antichità e la loro iconografia*, in “Chaos e Kosmos”, XIV, 2013, pp. 1-19. ([http://www.chaosekosmos.it/pdf/2013\\_07.pdf](http://www.chaosekosmos.it/pdf/2013_07.pdf)).
- SCIORTINO 2012 = G. SCIORTINO, *I materiali inediti della collezione archeologica della Fondazione Banco di Sicilia. I Bronzi*, in G. VOLPE, F. SPATAFORA (a cura di), *Le collezioni della Fondazione Banco di Sicilia. L'archeologia*, Cinisello Balsamo 2012, pp.165-182.
- SFAMENI 2009 = C. SFAMENI, *Per un'archeologia del magico: gli strumenti del mago nella tarda antichità*, in M. MONACA (a cura di), *Problemi di storia religiosa*, Cosenza 2009, pp. 99-146.
- SGD = D.R. JORDAN, *A Survey of Greek defixiones not included in the Special Corpora*, in “GrRomByzSt”, 26, 1985, pp. 151-197.
- SM 1 = *Supplementum Magicum 1*, edited with translations and notes by R.W. DANIEL and F. MALTOMINI, Opladen 1990.
- SOMMERSCHIEDL 2019 = T. SOMMERSCHIEDL, *A New Sicilian Curse Corpus: A Blueprint for a Geographical and Chronological Analysis of Defixiones from Sicily*, in R. MORAIS, D. LEÃO, D. RODRÍGUEZ PÉREZ (eds), *Greek Art in Motion. Studies in honour of Sir John Boardman on the occasion of his 90th birthday*, Oxford 2019, pp. 489-501.
- SPARKES – TALCOTT 1970 = B.A. SPARKES, L. TALCOTT, *The Athenian Agorà XII. Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, Princeton 1970.
- STROUD 2013 = R.S. STROUD, *Corinth, vol. XVIII, 6, The Sanctuary of Demeter and Kore: The Inscriptions*, Princeton 2013.
- TOMLIN 1988 = R.S.O. TOMLIN, *The Curse Tablets*, in B. CUNLIFFE (ed.), *The Temple of Sulis Minerva at Bath, II: the Finds from the Sacred Springs*, Oxford 1988, pp. 5-269.
- TULLIO 1976 = A. TULLIO, *Isolati XV-XVI*, in *Himera II*, pp. 373-470.
- VASSALLO 2018a = S. VASSALLO, *Bibliografia ragionata sulle necropoli di Himera*, in “Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo”, n. 30/2018. (<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/NotiziarioArcheoPalermo.html>).
- VASSALLO 2018b = S. VASSALLO, *Monumenti funerari nelle necropoli di Himera*, in G. BONGIOVANNI (a cura di), *Arte in Sicilia. Studi in onore di Elvira d'Amico*, Palermo 2018, pp. 25-31.
- VASSALLO – VALENTINO 2012 = S. VASSALLO, M. VALENTINO, *Scavi nella necropoli occidentale di Himera, il paesaggio e le tipologie funerarie*, in C. AMPOLO (a cura di), *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Pisa 2012, pp. 49-71.

- VIGLIONE 2010 = A. VIGLIONE, *Le immagini figurate nei documenti magici*, in BEVILACQUA 2010, pp. 119-131.
- WINKLER 1991 = J.J. WINKLER, *The Constraints of Eros*, in C.A. FARAONE, D. OBBINK (eds), *Magika Hiera. Ancient Greek Magic and Religion*, New York-Oxford 1991, pp. 214-243.
- WITTEYER 2005 = M. WITTEYER, *Curse Tablets and Voodoo Dolls from Mainz. The Archaeological Evidence for Magical Practices in the Sanctuary of Isis and Magna Mater*, in "MHNH", 5, 2005, pp. 105-123.



*Fig. 1. Himera. Necropoli occidentale. Stralcio planimetrico dei QQ 75-78 con le tombe W7174 e W7316.*



*Fig. 2. T. W7174. La laminetta HA19390 in fase di scavo.*



Fig. 3. T. W7316. La laminetta HA 32898 in fase di scavo.



Fig. 4. T. W5933/US 111. La laminetta HA31972 in fase di scavo.



Fig. 5. US 111. La laminetta HA31972 dopo lo svolgimento.



*Fig. 6. WS1924. La laminetta HA32896 con chiodo di ferro e frammenti di grattugia bronzea.*



*Fig. 7. T. W156. La laminetta HA 9906 in fase di scavo.*



*Fig. 8. T. W156. La laminetta HA 9906 dopo il recupero.*



Fig. 9. La T. W8386 in fase di scavo.



*Fig. 10. T.W8386.  
La laminetta HA31974.*



*Fig. 11. T.W8386. La laminetta HA31973*



*Fig. 12. US 132 in fase di scavo.*



Fig. 13. US 132. La laminetta HA31977.



Fig. 14. US 132. Le laminette HA31984,1-3.



Fig. 15. US 132. Le laminette HA31988,1-5 con frammenti di chiodi di ferro e di grattugie bronzee.



*Fig. 16. US 132.  
Le laminette HA31983, 1-2.*



*Fig. 17. US 132.  
La laminette HA31993.*



*Fig. 18. US 132.  
Le laminette HA31995, 1-2*



*Fig. 19. T. W7019.  
La laminette HA32897 ripiegata*



*Fig. 20. T. W7019.  
La laminette HA32897, dopo lo  
svolgimento.*

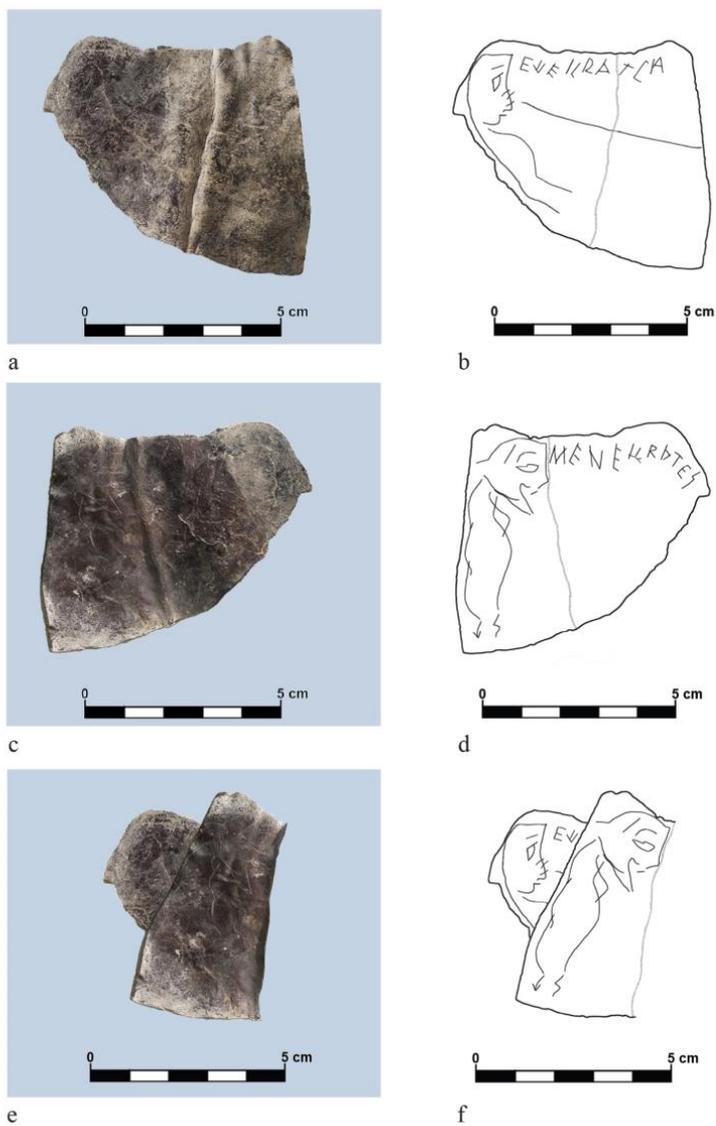


Fig. 21. WS 1507- La laminetta HA26825: a. Lato A- foto; b. Lato A- apografo; c. Lato B - foto; d) Lato B- apografo; e-f. Simulazione della laminetta ripiegata.



a



b



c



d

*Fig. 22. T. W7174. La laminetta HA19390: a. Lato A - foto; b. Lato A - apografo; c. Lato B - foto; d. Lato B - apografo.*